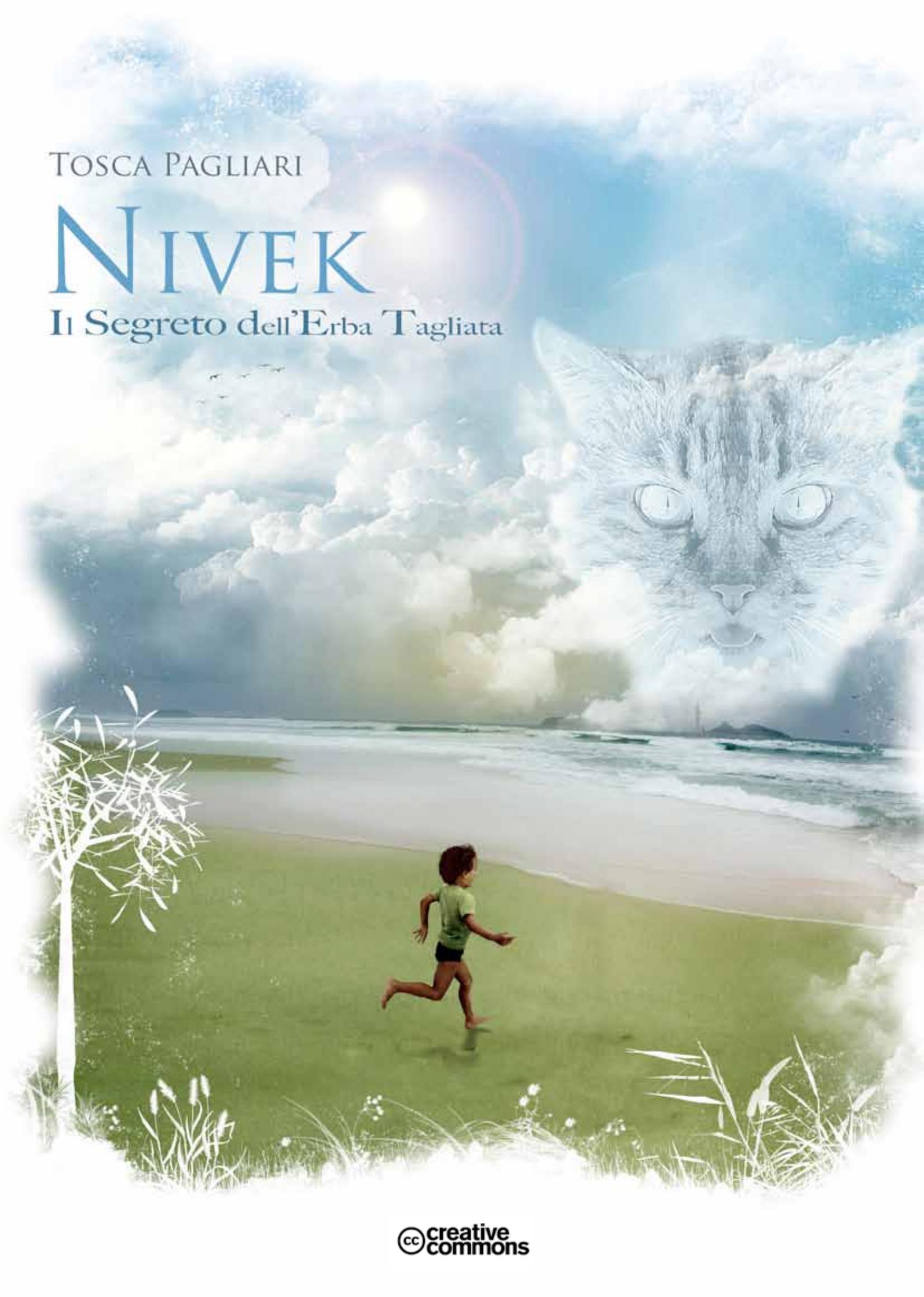


TOSCA PAGLIARI

NIVEK

Il Segreto dell'Erba Tagliata



Nivek, il segreto dell'erba tagliata

*Un bambino perduto in una dimensione fantastica,
visioni che si accendono su inquietanti scenari reali,
uno strano filosofo che pretende di sapere tutto e niente.*

*Una favola moderna
da leggere tra le righe.*

L'autrice:

Tosca Pagliari ha pubblicato nel 2008 il romanzo *“Le Foto Salvate”* edito da A&B. Ama trattare gli argomenti più disparati sul proprio blog in cui raccoglie tutte le sue creazioni tra cui diversi romanzi brevi e qualche poesia. Si definisce una *“scrilingante”*: scrittrice-casalinga-insegnante.



Scritto nel 2009

Progetto grafico e illustrazione di copertina: ORYZONE (www.oryzone.com)
www.lefotosalvate.com/toscapagliari





Quest'opera è distribuita secondo i canoni della licenza
Creative Commons "Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia".

Sei libero:

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

-  **Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
-  **Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
-  **Non opere derivate** — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.

Rinuncia — una delle condizioni di cui sopra può essere cancellato se si ottiene il permesso dal detentore del copyright.

Avviso — Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

Il testo completo della licenza è disponibile al seguente URL:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>

Per ulteriori informazioni o richieste di rinuncia ad una delle condizioni contattare l'autrice tramite uno dei seguenti indirizzi:

<http://www.lefotosalvate.com/toscapagliari> - toscapagliari@lefotosalvate.com - loige@hotmail.com



*“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro:
leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.”*

A. Shopenhauer

*Dedicato a tutti i bambini speciali,
i cui doni spesso non riusciamo a comprendere.*

Il gatto era grasso col pelo così folto e lungo da sembrare ancora più imponente. Era grigio tigrato sulla schiena, sulla coda e sulle zampe, mentre era bianco immacolato sul muso, sotto il collo e sul ventre. Nonostante sembrasse fuggito da un quadro di Botero, conservava intatta l'agilità felina perfezionata da insoliti allenamenti. Il bambino aveva cominciato a farlo saltare dall'interno delle sue braccia congiunte a cerchio. Poi le aveva sollevate sempre più in alto finché l'animale non era stato in grado di avere slanci sempre più spettacolari. Non contento aveva deciso che, oltre alle sue braccia, dovesse oltrepassare una sedia, in seguito il tavolo ed infine una sedia posta sul tavolo.

Il gatto partiva come una saetta e, a conclusione dell'ampia parabola ascendente e discendente, atterrava leggero, così corpulento com'era, senza neanche un tonfo.

Di quel gatto si diceva che fosse speciale, così intelligente da mancargli soltanto la parola, ma non era vero. Infatti, all'insaputa di tutti, possedeva anche il dono del parlare. All'insaputa di tutti, tranne del bambino che lo aveva reso campione di salto.

- *Dai usciamo a fare quattro zampate, con tutti questi salti sono stufo da capo a coda. Ho tutto il pelo in turbinio e voglia solo di prendere un po' d'aria.*
- *Dove andiamo?*
- *Che importa, intanto si parte.*
- *Quando torniamo?*
- *E' un problema che ci porremo dopo essere partiti.*
- *Torneremo?*
- *Chi parte non deve mai avere simili angosce, altrimenti resta sempre piantato lì come quell'albero di pere.*
- *La ritroveremo la casa?*
- *Dove vuoi che vada la casa? Quella sì che non si può muovere. Resterà dove la lasciamo. Anche se si annoia sarà costretta ad aspettarci.*
- *E la mamma?*
- *Le mamme bisogna che si abituino a veder partire di casa i propri figli.*

Il gatto andava avanti con la coda dritta, il bambino lo seguiva ed ogni tanto si voltava per guardarsi alle spalle.



Il gatto, che pareva avesse occhi anche dietro la testa, lo riprendeva:

- Chi deve andare avanti non è bene che si volti di continuo indietro. Rischia solo di rompersi il collo per non avvedersi di dove mette le zampe.

- Io ho i piedi e so metterli anche senza guardarli.

Ma la casa sta diventando sempre più piccola, pare che debba sparire da un momento all'altro.

- E' tutta una questione d'apparenze, credimi. Gli occhi, a volte, ingannano anche i pensieri.

- Allora ci hai pensato dove stiamo andando?

- Tu dove vorresti arrivare?

- Non lo so, è stata tua l'idea di uscire.

- Male! Non si può stare sempre a seguire le idee degli altri, bisogna averne di proprie.

- Ma adesso in che direzione andiamo?

- Andiamo nella direzione giusta.

- Come lo sai?

- Lo so! Lo sento con le vibrisse.

- Che sono?

- Bambino ignorante! Sono i miei "baffi", ma questo è un termine adatto agli umani. I gatti con tanto di rispetto posseggono le vibrisse.

- Quando arriviamo?

- Dove?

- Dove lo sai tu.

- Io non lo so.

- Allora perché dici che siamo nella direzione giusta?

- Non lo dico io, ma le mie vibrisse.

Il bambino non si voltava più indietro, ma sentiva che la casa era sparita. Allora cominciò a toccarsi sopra le labbra per appurare se gli stessero spuntando le vibrisse.

Ad un certo punto il gatto si fermò.

- Siamo arrivati?

- Come sei noioso! Faccio una sosta, devo annusare.

- Che senti?



- *Un odore improvviso d'incertezza.*
- *Adesso perché ti lecchi?*
- *Mi assaggio, devo sapere se so d'inquietudine.*
- *Perché rizzi gli orecchi.*
- *Ascolto se la paura sta attraversando questo tratto. E tu invece che combini?*
- *Mi lecco il braccio. Ha solo un sapore tra il dolce e il salato. Come faccio a capire se sono inquieto?*
- *Non ci provare neanche. Non sei addestrato a usare correttamente i tuoi sensi. Gli occhi per vedere, la lingua per gustare, il naso per odorare bla, bla, bla...*
- *Allora che si fa?*
- *Si procede, è tutto a posto.*
- *Sta calando il buio e tu hai anche gli occhi fosforescenti, io no!*
- *Fo-sfo-re-scen-ti! Che parola! Mi pare d'essere considerato un extraterrestre. Non c'è nessun buio dove non si possa vedere, è solo una questione d'adattamento soprattutto mentale. Allora anche le tue pupille, le tue orecchie, la tua pelle, tutto di te può diventare fo-sfo-re-scen-te. Ma che parole straordinarie inventate voi umani per dare un tono al rumore della vostra voce.*
- *Torniamo indietro.*
- *Di già? Se siamo appena partiti! E poi prima bisogna arrivare , non si può sprecare un viaggio a vuoto.*
- *Siamo nel bosco?*
- *Perché ti trema la voce? Se il bosco ti fa paura pensa solo di essere tra gli alberi.*
- *Ho freddo!*
- *Stai tranquillo, vuol solo dire che non hai caldo.*
- *Sono stanco.*
- *Alla stanchezza non si può rimediare, vuol dire che è giunto il momento di riposare.*
- *Dove?*
- *Uno di questi alberi sarà ben lieto di alloggiarci.*
- *A te basterà fare un salto, in questo sei anche un campione. Io invece dovrò arrampicarmi fin lassù e soffro di vertigini.*
- *Non c'è alcun bisogno di tutto questo, gli alberi sono creature educate e vedrai che ci faranno entrare.*
- *E come?*

- *Basterà bussare con delicatezza. Dai scegline uno.*
- *Uno a caso? E gli altri non si offenderanno?*
- *Gli alberi sono esseri superiori, non dimenticarlo.*

Adesso il bambino vedeva anche al buio. Poteva scegliere. Si diresse verso un albero dal fusto così grosso che non si riusciva ad abbracciarlo e così alto che con lo sguardo non si arrivava a scorgerne la cima.

Non ebbe neanche bisogno di bussare. Era un albero molto cortese e li accolse di slancio senza alcuna esitazione.

- *Chi l'avrebbe mai detto che un albero potesse diventare un alloggio!*
- *Bambino sciocco, sapessi quanti animali vi si rifugiano!*
- *Sì, ma entrano dai buchi, noi come abbiamo fatto? Sembra che l'albero stesso ci abbia risucchiato.*
- *Che importa, oramai ci siamo dentro e basta.*
- *Vorrei anche capire come poter uscire.*
- *Non è detto che tu debba farlo dalla parte da cui sei entrato. E poi non convincerti mai che ci sia un'unica via d'uscita. Sprecheresti altre occasioni.*

Nonostante le considerazioni del gatto, il bambino continuava ad essere irrequieto.

- *Non ho sonno*

Il gatto rispose:

- *Nessuno ti ha ordinato di dormire. E se stessi sognando di essere sveglio?*
- *Come faccio a capirlo?*
- *Capire, capire, capire ... Che t'interessa! Vivi e basta!*
- *Per te è facile, sei un gatto.*
- *Lo dici come se fossi un essere inferiore, ma sono talmente al di sopra di queste banalità che non mi offendo neanche. E sai che ti dico? Per te dovrebbe essere ancora più facile, sei un bambino.*
- *Lo senti?*
- *Che cosa?*
- *Questo odore intenso di resina, il gorgoglio dei liquidi che scorrono, il contatto con le pareti umide e vischiose.*



- *Non so sentire con un senso alla volta. Sento tutto insieme, come un grande respiro. Prova anche tu, concentrati.*

Il bambino si raggomitò ed ebbe l'impressione di galleggiare. Poi riuscì a parlare senza usare alcun suono. La sua mente era direttamente collegata con quella del gatto mentre considerava:

- *Sento una cosa sola.*

- *Da dove?*

- *Dall'ombelico.*

- *Cos'è?*

- *E' la vita, soltanto la vita.*

- *Bravo, cominci ad imparare. Domattina andremo oltre.*

Gli alberi là fuori allungavano i propri rami, s'avvinghiavano l'un l'altro in un groviglio impenetrabile. Al centro del bosco se ne stava quello gigantesco scelto dal bambino. All'interno della sua corteccia per tutta la notte vi fu un irrequieto brontolio d'essenza vitale. Al mattino, spossato, lo spirito dell'albero tuonò:

- *E' ora di svegliarsi, tutta la natura è desta. Non potete più restare qui.*

- *Da dove si esce?*

Chiese il bambino assonnato.

- *Andate per le scale.*

Incitava l'albero con gran fretta.

- *Su o giù?*

Chiese ancora il bambino con uno sbadiglio, accorgendosi solo allora della scala intagliata dentro il tronco.

- *Dipende se vuoi salire o scendere.*

Intervennero tutto serio il gatto.

- *Tu dove andresti?*

Indagò il bambino.

Il gatto rispose sardonico:

- *Sopra, sotto o sottosopra, che differenza fa? A destra, a sinistra, davanti, dietro ... sono tutti concetti vaghi perché cambiano al variare del punto di riferimento, così come tutto cambia al variare del punto di vista. Mettilo bene in testa, non c'è una direzione ben definita, ma bisogna scegliere se si vuole andare e scegliere al meglio se non ci si vuole perdere.*



*- Voglio andare fuori! Voglio vedere il sole, saliamo!
Strillò il bambino*

Sbucarono sulla cima ed i rami erano ricolmi di bacche rosse.

- Ho fame!

Si lamentò il bambino.

- Mangia pure.

Rispose l'albero con la sua voce cavernosa. Ed aggiunse:

- Ma devi masticare anche i noccioli ed ingoiarli tutti, finché non troverai quello giusto.

- Giusto per cosa?

- Giusto per vedere.

- Cosa c'è da vedere?

- Prova invece di chiedere.

Il bambino afferrò il primo frutto che gli capitò ed iniziò a masticarlo. Era così succoso che sbrodolava da tutte le parti. Il nocciolo era troppo duro ed i suoi giovani molari non riuscivano a tritularlo così lo sputò. Aveva ancora fame e mangiava i frutti uno dopo l'altro. Incurante delle raccomandazioni dell'albero sputava i semi in basso sparpagliandoli intorno alle radici. Ad un tratto ne trovò uno morbido e dolce come chewingum, allora riuscì a masticarlo ed uno schermo si accese nella sua mente.



Era un ragazzo dagli incredibili occhi azzurri, d'un azzurro puro e deciso. Nessun riverbero di luce riusciva ad alterarne il colore. Aveva il sorriso sfacciato di chi è ancora convinto di dominare gli eventi della vita a proprio piacimento. Così sorrideva intanto che s'udiva una voce fuori campo incrinata dal pianto.

- Allora che dobbiamo fare?

- Ma dai, che ci vuole? Vedrai, non sentirai neanche nulla. Non ci possiamo certo incasinare l'esistenza per un banale inconveniente. Non lo saprà mai nessuno, sarà il nostro segreto per sempre.

- Non posso, lo sento già mio.

- Che sentimentalismo esagerato! Mandalo via prima che devasti il tuo corpo e la tua vita. Domani ti farò avere tutto il denaro che ti servirà. Dai non fare quella faccia, pensa a prendere il diploma, poi partiremo. Appena avrai sistemato la faccenda andremo all'agenzia di viaggi a prenotare una vacanza da sballo. Se ce la faccio a superare l'esame di quella maledetta materia, la mia vecchia scucirà una bella cifra. Su che ci divertiremo. Smettila di piangere. Ma lo sai quante ragazze lo fanno al giorno d'oggi, non c'è niente di male.

Il ragazzo allungava una mano come per fare una carezza, ma il suo sorriso scanzonato non aveva nulla di tenero. Poi diceva come preso da improvvisa fretta:

- Adesso devo andare, ma stasera ti squillo, tieni acceso il cellulare, magari mamma mi ha già fatto la ricarica e ti chiamo.

La testa bionda si chinava come per protendersi nell'atto di un bacio, ma subito si ritraeva quasi avesse ricevuto un rifiuto. Eppure aveva stampato sempre lo stesso sorriso mentre si calava il casco rosso scintillante. Poi spariva come una saetta, mentre lo schermo si spegneva.

- Cosa ho visto? Chi era?

Chiese il bambino tutto agitato.

- Io che ne posso sapere.

Rispose il gatto sornione, stiracchiandosi ed ingobbendosi per sciogliere le sue feline giunture. Aggiunse sbrigativo:

- Sei tutto impiasticciato, leccati e ripulisciti, dobbiamo andare.

Il bambino si leccò le mani finché non furono quasi del tutto pulite. Ancora umide di saliva se le strofinò sul viso, ne leccò ogni traccia di sporco e ripeté tutta l'operazione fino a quando non si sentì dire dal gatto:

- Basta, così sei a posto. Bravo, impari presto, neanche io saprei fare di meglio. Ti sei pulito la faccia così come io mi pulisco il muso. L'unica differenza è proprio che tu hai una faccia ed io un muso. Lo sai che differenza c'è tra una faccia ed un muso? Non lo sai vero che non lo sai? Allora te lo dico io. Una faccia si può perdere, un muso non ha proprio niente da perdere.

- Non ci capisco nulla.

- Non è un guaio, sembra che non ci capisca nulla nessuno. Adesso andiamo.

- Dove?

- Ti porto a vedere la Grande Catasta.

Camminavano in silenzio. Il gatto andava sempre avanti con la coda dritta.

All'orizzonte comparve un'alta montagna.

- Sono stanco!

Sbuffò il bambino.

- Sei solo pigro e poco curioso, altrimenti non avvertiresti alcuna stanchezza.

Resisti, tra poco ti stupirai.

Via via che si avvicinavano la montagna pareva cambiare aspetto, adesso somigliava molto di più ad una barriera imponente dinnanzi a loro. Quando ci sbatterono quasi contro, il bambino si accorse che altro non era se non un enorme, incommensurabile mucchio di libri affastellati fin quasi a toccare il cielo.

- Ecco, questa è la Grande Catasta.

Puntualizzò il gatto.

- Perché li hanno scaricati tutti qui?

- Sempre meglio che finire bruciati, visto che non servivano più la gente se ne è



disfatta. Adesso è tutto molto semplice, molto pratico, molto meno ingombrante. Si mette tutto su un piccolo disco. E' incredibile come, in una superficie così piccola, possano starci interi ed interi volumi, migliaia d'immagini e suoni ... ma gli odori no, ancora non ci sono riusciti.

- Non c'erano neanche nei libri.

- Alt, non sragioniamo. L'odore d'inchiostro e di carta fresca dei libri nuovi, l'odore stantio dei libri vecchi, l'odore umidiccio dei libri troppo sfogliati, l'odore polveroso dei libri tenuti a lungo sugli scaffali ... altro che se i libri non avevano un odore! Comunque per adesso gli umani sono tutti presi dal come rimpicciolire i contenitori della loro cultura che ne hanno accumulata troppa e non sanno più dove metterla. Vedrai che verrà il giorno in cui riusciranno a condensare tutto il loro sapere in una goccia d'acqua. Poi la faranno evaporare ed espanderanno tutta la loro scienza, coscienza ed incoscienza per l'intero Universo.

- Sarà una grande sciagura?

- Non lo si può sapere anzitempo, ma ogni tanto qualcuno viene qui alla Grande Catasta in preda alla nostalgia e sceglie un libro per riportarselo via. C'è chi sostiene che se lo facessero tutti si spianerebbe la Grande Catasta e riapparirebbe l'orizzonte. Invece sono rari quelli che raccolgono ed incalcolabili quelli che gettano. Così la Grande Catasta continuerà ad innalzarsi fino ad oscurare il sole.

Mentre il gatto parlava, il bambino estrasse un libro, ci soffiò su per spolverarlo, poi lo sfogliò con cura e si esaltò alla vista delle immagini.

- Guarda una bambina insieme ad un coniglio bianco! Sono un po' come me e te.

- Che paragoni assurdi! Il paragone è già di per sé assurdo qualunque esso sia. Le circostanze sono fatte di somiglianze perché nulla è perfettamente diverso, ma questa insana tendenza umana a far continui paragoni è troppo spesso inutile ed esasperante. Le cose vanno annusate così come sono e basta. Io odorò di gatto e tu di bambino. Quell'Alice (è così che si chiama la bambina) ed il suo coniglio possedevano i loro specifici odori, non erano affatto come noi.

- Se Alice è il nome della bambina (e adesso questo storia mi pare d'averla già sentita) il coniglio come si chiama?

- Non lo so e non lo voglio sapere. Non mi interessano di preciso i nome di tutti, ti ho mai forse chiesto il tuo?

- No, ma posso dirtelo. Mi chiamo Nivek.



- *Stranezze umane!*
 - *Adesso che ci penso dovrei dare un nome anche a te.*
 - *No, non farlo! Non lo sopporterei di sentirmi chiamare Cicci, Pucci, Fufi, Frufrù o altri termini insulsi con cui sono stati appellati i miei simili per colpa d'umana idiozia.*
 - *Allora sceglitelo da solo un nome. Come di piacerebbe chiamarti.*
 - *Beh, fammi un po' pensare ... Un nome è come un titolo di un'opera, ti deve dare un'idea sostanziale di quel che vuole esprimere in tutta la sua complessità. Io sono un gatto e siccome mi esprimo a miagolii mi piacerebbe chiamarmi, anzi chiamami senza alcun dubbio, MIAGOLA! Bello, no?*
 - *Miagola è un verbo, anzi per l'esattezza "voce del verbo miagolare", non è un "nome" e tanto meno un "nome proprio".*
 - *Chi le ha decise queste inconcludenti precisazioni?*
 - *La maestra dice che si tratta della grammatica.*
 - *Oh! La maestra!*
- E il gatto cominciò a ridere, sdraiato a pancia all'aria non riusciva a trattenersi. Cominciò allora a rotolarsi a terra e non ce la faceva più a smettere.*
- *Che c'è tanto da ridere?*
 - *Le maestre mi fanno morire dal ridere.*
 - *Perché? Tu sei un gatto che ne sai delle maestre.*
 - *Che ne so? Lo so sì che lo so! Perdinci se lo so! Sono un gatto amMAESTRato! Così dicendo sembrò riprendersi, si piazzò su tutte e quattro le zampe e con la coda dritta, andando avanti e indietro, incominciò a parlare.*
 - *Altro che se sono stato ammaestrato!*
 - *E' accaduto quando ti ho insegnato a fare i salti?*
 - *No, caro mio. È stato molto tempo prima.*
 - *Ma se ti ho trovato che eri un micio piccolo piccolo.*
 - *Oh, sì! Piccolo piccolo e fuggitivo da un branco di fratellini ottusi che s'affannavano a dar retta all'ammaestratrice: "Tira su la zampa destra, tira su la zampa sinistra, fai un passetto, gira intorno, torna giù"..*
 - *Questa roba la fanno i cagnolini al circo.*
 - *Anche i micetti, dai retta a me, la fanno in qualche circo stravagante. Comunque l'ammaestramento credevo fosse una disgrazia capitata solo a poveri cani e gatti, fino a quando sono saltato sul davanzale della finestra di una scuola e lì*

sono rimasto come imbalsamato. Guardavo e sentivo: "Bambini zitti, bambini seduti, prendete il quaderno a righe, prendete il quaderno a quadri, copiate dalla lavagna, svelti, ripetete ba, be, bi, bo, bu. Bambini colorate: i quadrati rossi, i cerchi blu, i rettangoli verdi, i triangoli gialli. Bambini di qua, bambini di là e di su e di giù. Poveri bambini tutti vestiti uguali, tutti che andavano allo stesso ritmo, tutti che ripetevano con lo stesso tono. Poveri bambini ammaestrati! La maestra era bravissima a dirigere tutti quei bambini omologati, ma con quelli speciali con c'era verso. Con quelli ci voleva un tocco di classe, una sensibilità speciale al di là delle libresche dissertazioni didattico – psi..psi...psi (Il gatto sbuffava ripetutamente) psico - pedagogiche (Ce la fece tutto d'un fiato e orgoglioso rizzò la coda continuando). I bambini speciali sono un vero e proprio rompicapo per le ammaestratrici, se non hanno fiuto non c'è sapienza che tenga. Il fiuto in questo caso è fatto di strategie, dedizione, convinzione di riuscita e un pizzico d'amore che non guasta mai. Se non sanno scommetterci è inutile che prendano in mano il gioco. Ma torniamo a quel famoso giorno a scuola. Sbirciavo immobile seduto sulle zampe posteriori e la coda girata davanti a quelle anteriori, quando un bambino, che aveva un difetto nel meccanismo dell'attenzione, se ne stava voltato verso la finestra. Nonostante la mia immobilità e la mimetizzazione del mio pelo con il marmo bianco-grigio del davanzale, solo lui mi notò. Dimmi un po' se non era davvero speciale quel bambino. Come mi vide gridò: "Gatto, gatto!" Con questa esclamazione disinnescò il perfetto meccanismo attentivo di tutti gli altri, che mollarono i loro arnesi e, tra gli inutili richiami della maestra, corsero a vedere, accalcondosi ai vetri. La povera donna, a furia di richiamare all'ordine era rossa in viso e la sua voce diventava sempre più stridula. Fu così che istintivamente me la detti a zampe. Quel che accadde dopo non lo seppi mai, ma posso immaginarlo. E tu mi vieni a dire che ne so io di maestre! Ne so eccome! Hanno l'ardire di voler far diventare semplice ciò che è complesso come se fosse una cosa abbastanza fattibile!

Basta ho parlato troppo delle maestre, mi detesterebbero se mi sentissero eppure non sanno che in fondo sono convinto che senza di loro il mondo sarebbe decisamente ignorante visto che comunque sono quelle che ti avviano al sapere. Come sarebbe un mondo futuro senza maestre, o anche maestri, perbacco, non lo so, questo proprio non riesco ad immaginarmelo. Adesso basta, proprio basta! Invece a proposito del mio nome o Miagola o non se ne fa niente. Del resto Miagola



e Nivek formano proprio una bella coppia.

Il gatto aveva parlato così tanto che il bambino non ce la faceva più a seguire il nesso logico, se mai ce ne fosse stato. Così tornò a chiedere:

- Allora Miagola, dov'è che si va? Torniamo indietro?

- Indietro mai, non ha senso se non in qualche caso estremo. Analizziamo la situazione. La Grande Catasta ci ostruisce il passaggio, dunque potremmo scalarla, ma tutti questi libri così ben incastrati fra di loro, sono sovrapposti in un franoso equilibrio, se provassimo a scolarli rischieremmo solo di ruzzolare sul fondo dopo pochi passi.

- Se scavassimo una galleria?

- Scavare? Non ci penso nemmeno, scavare tra tutto questo sapere significherebbe restarci sepolti sotto.

- Che resta da fare?

- Aspettare che passi un Chimerante.

- Cos'è?

- E' un volatile che effettua trasporti. Possiede un becco d'oro, artigli d'avorio ed ali rivestite di piume di nuvole.

- Ogni quanto passa?

- Quando vuoi tu.

- Allora lo voglio subito!

- Eccolo è già arrivato.

- Dov'è?

- E' lì ai tuoi piedi, stai attento a non schiacciarlo.

Nivek si accorse che un cosino piccolo come uno scarafaggio saltellava intorno a lui e disse:

- Dove vuoi che ci porti un affarino del genere?

- Certamente in nessun posto, non potrebbe farcela.

- E allora?

- Allora succede che i Chimeranti nascono dai sogni e se ne vuoi uno più voluminoso devi avere un sogno più grande. Del resto i sogni sono gratis, si può, anzi si deve esagerare a chiedere, così anche se te ne toglieranno un pochino te ne resterà sempre un bel pezzo. Bisogna sempre sognare al massimo. La realtà va ponderata, i sogni vanno solo sognati alla grande. Cosa avevi sognato perché

apparisse quel cosino da poco.

- *Di volare dall'altra parte.*
- *Ben misera cosa. Prova a fare di meglio.*

Nivek si accucciò a terra, appoggiò la testa alle ginocchia e le abbracciò. Sembrava fosse diventato una palla avulsa da tutto il resto del mondo. Il gatto puntava il naso in aria in attesa del prossimo Chimerante. Ad un certo punto il sole parve sparire improvvisamente, tanto la creatura era enorme e volava ad ali spiegate. Atterrò sbattendole così fortemente da far tremare l'intera Grande Catasta. Per fortuna i libri si tennero stretti e non crollarono. Il pelo di Miagolo, d'istinto, si gonfiò tutto tanto da sembrare un grosso gomitolino di lana con gli occhi. Il bambino, invece, rimase stranamente immobile, nulla sembrava poter interagire con lui. Solo quando il Chimerante raspò a terra, con i giganteschi artigli d'avorio, in segno d'impazienza, Nivek sciolse tutto il suo essere e si rimise in piedi.

Il gatto disse:

- *Accipicchia! Che razza di sogno hai fatto questa volta? No, non me lo dire, altrimenti scomparirà.*

Il gigantesco volatile si abbassò lasciando che salissero sulla sua groppa. Sembrò loro di sprofondare tra le brume di un cielo senza volta e senza orizzonte, mentre andavano al di là della Grande Catasta.

Gatto e bambino forse sognarono ancora a lungo, di certo dormirono come storditi finché non si rinvennero sul greto di un fiume.

- *C'è odore d'acqua.*

Disse Miagola, ma Nivek lo corresse:

- *Vorrai dire d'umido. L'acqua è un liquido inodore, incolore e insapore.*
- *Chi le dice queste fesserie! Figuriamoci! Tutto ha un odore. Anche la paura ha un odore, e la rabbia, la follia, l'esaltazione, l'incoscienza ... il buio, la luce ... le idee, i desideri ... tutto, proprio tutto!*
- *Esagerato!*
- *Non insistere piccolo umano male informato. Tutto ha un odore e gli odori hanno i sentimenti. Che ti dice l'odore dell'erba tagliata?*
- *Nulla di più dell'informazione che è stata appena tagliata.*



- Se non sai scoprire altro sei fuori dal mondo, fuori di testa, fuori da te stesso. Il giorno che scoprirai il segreto degli odori sarai pronto per la riuscita .

- Quale riuscita?

- Solo tu puoi scoprirlo.

Il gatto prese a leccarsi con calma e meticolosità, si passò persino la zampa dietro gli orecchi. Si sentirono delle risatine piene di allegria.

- Chi ride così?

Chiese Nivek

- Di certo qualcuno che è contento.

Rispose Miagola.

- Siamo noi, siamo noi!

- Noi chi?

S'informò il gatto.

- I semi dell'erba. Siamo lieti perché presto pioverà. Lo sappiamo che quando i gatti si passano la zampa in quel modo è tempo di pioggia. E' da tanto che aspettiamo di essere innaffiati per poter germogliare. A volte vien giù persino un temporale. Cade acqua a catinelle, ma non accade nulla, la terra resta sterile.

- Perché?

Chiese Nivek.

- Perché bisogna che piovano idee nuove per poter rinverdire tutt'intorno.

- Cosa vi fa pensare che stavolta sia l'occasione giusta?

I semi dell'erba iniziarono a sussurrare:

- Lo sguardo del bambino, lo sguardo del bambino, lo sguardo del bambino ...

- Ho capito, ho capito!

S'infastidì il gatto e aggiunse:

- Adesso smettetela, devo concentrarmi sulla mia toilette!

Mentre Miagola si leccava con calma, Nivek tolse, da sotto la maglietta, il libro che aveva sottratto dalla Grande Catasta e cominciò a leggere.

- A-li-ce nel pa-e-se del-le me-ra-vi-glie.

- Come mai a questa età leggi ancora così male?

Osservò il gatto.

Nivek invece era euforico e parve non starlo a sentire.

- *E' vero, allora è vero! Sto imparando a leggere! Il mio sogno si è avverato!*
- *Non mi verrai a dire che hai fatto arrivare un Chimerante così grosso solo perché desideravi imparare a leggere.*
- *No, questo sogno è collegato ad altri sogni. Sono tutti racchiusi uno dentro l'altro.*
- *Già! Scommetto proprio come in un gioco di scatole cinesi. Quante ne dovremo aprire per giungere alla fine?*
- *Non lo so di preciso, ma credo tante.*

Nel frattempo il Chimerante arruffò le sue piume di nebbia con un fremito, ma rimase appollaiato dov'era.

Nivek gli si avvicinò cautamente, preso da un desiderio improvviso di stargli vicino. Il volatile invece aveva voglia di stare da solo e per allontanarlo fece rotolare un grosso uovo verso di lui. Era un uovo incredibilmente traslucido, ci si poteva guardare dentro come in un grande schermo.

La donna era grassa e si vedeva solo di spalle. La ragazzina che le stava davanti era esile da far spavento fasciata nei jeans elasticizzati e nella maglietta di lycra. I capelli scurissimi, lisci e lunghi le si appiattivano sul viso pallido e gli occhi immensi erano di quelli che scherzavano con la luce cambiando dal nocciola al verde cupo. Sul naso delicato brillava un piccolo piercing e la fossetta al centro del mento conferiva al suo volto un'espressione infantile.

- Hai da poco compiuto diciotto anni!

Strideva la voce della donna grassa.

Ci si sarebbe aspettata una vociona imperante da un corpo tanto imponente, invece ne aveva una sottile e stridente come un violino male accordato.

- Devi essere impazzita! Non hai idea di che vita ti aspetti. Non ti è bastato quel che si è passato?

La ragazza aveva il broncio di chi sta per mettersi a piangere mentre ascoltava quella voce, che adesso diventava sempre più aspra, persino rauca.

- Un figlio a quest'età! Non pensarci neanche! In qualche modo rimedieremo. Spero tu sia ancora all'inizio.

I toni di quella voce s'alzavano e s'abbassavano, tornavano a rialzarsi, rallentavano, poi incalzavano e diventavano persino affannosi in certi tratti.

- Vedi me? Cinque figli! Ogni volta per credere nell'amore materno, nell'amore dell'uomo che mi stava accanto, nell'amore per la vita. L'amore! Gli uomini! Ce ne saranno di veramente affidabili? Tuo padre mi lasciò con tutta la baracca sulle spalle mentre tu prendevi ancora il biberon. Che ne puoi sapere! Mi lasciò così dall'oggi al domani senza un motivo apparente. Praticamente sei cresciuta in un camper. Mi toccò vendere l'auto e fare anche dei debiti per acquistarlo, ma era l'unico mezzo per riuscire a prendermi cura di voi e farvi vivere decentemente. E' stato più che una casa, il vostro albergo notturno per non lasciarvi da soli. Lo posteggiavo nell'area interna alla struttura ospedaliera confidando nell'umana accondiscendenza di chi controllava l'organizzazione sanitaria. Dio solo sa quante volte mandavo qualcuno a vedere o a volte, quando si poteva, scappavo io col rischio di farmi licenziare. Al mattino, i più grandi di voi aiutavano i più piccoli a sistemarsi e, appena smontavo dal servizio, via di corsa ad accompagnarvi nella varie scuole. C'era persino chi ci prendeva in giro vedendoci arrivare con un simile mezzo. Ci chiamavano gli zingari.

C'era invece chi ci prendeva per ricchi stravaganti. Chi ci ammirava per la corretta

organizzazione. Chi ci criticava e chi ci commiserava. La gente non sa far altro che attaccare bollini al prossimo di marchi svariati. Io me ne fregavo, avevo ben altro a cui pensare. Ma almeno sono riuscita a fare tutto questo perché avevo il mio sudato stipendio d'infermiera, tu come pensi di potertela cavare? Non contare sulle mie spalle che non reggono più. E in ogni caso sappi che comunque t'affannerai, non produrrai mai nulla di buono. Una famiglia a metà è come una barca senza vela. Va, sì che va. Ma dove? Alla deriva! Nonostante tutti i miei sforzi, uno dei tuoi fratelli è in galera, un altro al centro per disintossicarsi, delle tue sorelle una la vedi com'è: è ritardata e non c'è nulla da fare. E quella lì poverina, che era la più dolce, la più laboriosa, il mio grande aiuto. Proprio a lei doveva capitare! Contavo adesso su di te che sei cresciuta e ti fai mettere incinta dal primo capitato! In tutto questo bel quadro come vuoi che venga su il tuo bambino. Lascialo stare in pace e non aggiungere altro inferno a questa nostra vita. E' disumano mettere al mondo una creatura con i presupposti d'incertezze e patimenti.

La ragazza continuava a rimanere in silenzio e tutto quel parlare le scivolava di dosso come acqua talvolta a schizzi, talvolta a colate lente, a secondo dell'inflessione della voce. Ma sembrava non bagnarla affatto. Solo quando alcune parole le giungevano come un tintinnio al cervello pareva sciogliersi dal torpore, alzare la testa e guardare attraverso il velo del pianto gli occhi della madre anch'essi pieni di lacrime.

- Un figlio, che vuoi che sia un figlio. La gioia più grande ed il dolore più atroce. Dolore per te e per lui ... la vita è dolore, non scommettere su un'altra vita, non coinvolgerla ... lascia perdere ... lascia perdere ... lascia perdere adesso che sei ancora in tempo.

Le parole adesso sembravano cadere a gocce lente e calde, ma poi tornavano a piovere fitte e pungenti.

- Non potrai far nulla di buono per lui, anche a volergli dare la tua stessa vita. Le strade che sceglierà, le disgrazie che gli capiteranno. Avrai un bel lottare, ma vincere sarà solo una questione di fortuna e noi pare che ne possediamo ben poca. Cosa non ho fatto io per tutti voi, ecco i risultati! Per guarire tua sorella ho dato via tutto quel po' di denaro e d'orgoglio che mi era rimasto. Non lo sa nessuno, ma ora te lo dico.

Tuo padre non si è presentato un bel giorno davanti alla porta di casa pentito e benevolo. Mi è toccato pagare caro un investigatore per ritrovarlo. Con altri quattro figli a disposizione, possibile che non ce ne fosse uno compatibile con quella povera disgraziata, neanche io lo ero! Io che l'ho plasmata con le mie stesse carni! Allora mi sono detta che dovevo giocare l'ultima carta. Ma c'è voluto troppo tempo per poterlo rintracciare. Lui era sì compatibile ed ha compiuto il grande gesto. Con questo non dico che si sia riscattato dalle sue colpe e non è nemmeno servito a nulla! Troppo tardi! Adesso è talmente debilitata che i medici stessi sperano in un miracolo. Il grand'uomo invece è sparito di nuovo nel nulla. Ha fatto la sua parte, chissà come se ne sente fiero e con la coscienza a posto. Se fosse rimasto forse l'avrei persino perdonato di tutto il resto. Mi sarebbe bastata una spalla su cui piangere. Come se non bastasse ora ti presenti tu con questo fardello! Che vuoi fare? Ci vuole una bella dose di coraggio per mettere al mondo un figlio o d'incoscienza. Che vuoi fare?

- Non lo so.

Rispose la ragazza con un filo di voce e corse via.

Col grosso becco d'oro e gli artigli d'avorio, il Chimerante aveva scavato una buca profonda e adesso vi faceva ruzzolare dentro l'enorme uovo traslucido per poi seppellirlo. Infine vi ci si appollaiava sopra mentre Miagola saltellava tra l'erba dietro ad una farfallina civettuola, che lo invitava a prenderla e poi se ne faceva beffa sfuggendogli. Ad un certo punto il gatto inarcò la schiena, gonfiò il pelo e prese a sbuffare. Infine corse via come impazzito.

- Dove scappi?

Gli gridava dietro il bambino.

- Aspettami, non lasciarmi così!

Nivek corse e lo sopraggiunse. Parlò col fiatone.

- Che ti è preso?

Anche il felino rispose affannato.

- Tutto il campo è disseminato di Chiukeri dai piedi rossi.

- Chi sono?

- Sono esseri del sottosuolo. Apparentemente sembrano dei funghi, ma sono capaci d'afferrarti e trascinarti giù per i cunicoli sotterranei. La cosa mi sgomenta, sono nato gatto, non talpa.

- Possono prendere anche i bambini?

- Se sono in tanti ce la fanno. Nel campo laggiù ce ne sono parecchi. Mi sono lasciato ingannare dalla farfalla gialla. E' la loro alleata, t'indirizza nel posto giusto per fare scattare la trappola.

- Perché si chiamano dai piedi rossi? Ce l'hanno rossi davvero?

- Per fortuna, sino ad oggi, non ho mai avuto modo di poterlo constatare.

- Adesso dove andiamo?

- Che discorsi! Andiamo avanti. Sempre avanti.

- E se sbucheranno i Chiukeri dai piedi rossi?

- Terremo gli occhi bene aperti.

Se ne andavano il gatto e il bambino lungo il viale sterrato, diritto e fiancheggiato da alti cespugli.

- Quanto sono grossi i Chiukeri?

- Credo che ce ne siano di varie misure.

- Ma da che misura cominciano e a che misura finiscono?

- Non si può conoscere sempre tutto nel dettaglio e a volte si è costretti ad

orientarci per approssimazione. Del resto gli eventi della vita sono tutti così vari ed imprevedibili che non si può campare sulla precisione e sulle certezze. Bisogna imparare a sbrigarsela ragionando proprio per approssimazione.

- Miagola ...

- Dimmi ...

- Come fai ad essere così saggio.

- Sono saggio per te che sei ancora tanto sprovveduto, ma sono io sprovveduto per chi ne sa molto più di me. Come vedi continua ad essere sempre tutto piuttosto relativo.

- Come farò a capire le cose?

- Nessuno te lo può insegnare, ognuno ha il proprio sistema, devi solo scoprirlo.

- Mi potresti dare un consiglio?

- Sì, ma ricorda "Prendi tutti i consigli, ma quello tuo non lo lasciare".

- E il consiglio?

- Trova lo Specchio del Vero, trova il coraggio di guardarci dentro, trova la forza di venirne fuori.

I cespugli ai lati del viale avevano lasciato il posto ad alti e frondosi alberi, i cui rami si toccavano da un lato all'altro formando su i due viandanti una cupola vegetale, che diventava sempre più fitta e sempre più intricata come i pensieri.

- Dove devo andare?

- E che ne so io!

- Perché ti seguo?

- Mi segui perché sei abituato a mettere i piedi sui passi degli altri senza neanche accorgertene. I piedi vanno, ma la mente è per conto suo. Impara a coordinare piedi e mente, vedrai dove sarai in grado di arrivare!

All'improvviso il gatto rizzò gli orecchi, arruffò il pelo e gridò:

- A terra presto, buttati a terra.

Nivek si ritrovò a faccia in giù tra la polvere del viottolo mentre strane creature dall'alto della volta arborea cercavano di afferrarlo. Non erano scimmie, ma in un certo senso vi somigliavano. Erano esseri tutti verdi appesi per i piedi come

pipistrelli. Le lunghe braccia sproporzionate al resto del corpo penzolavano nel vuoto e le loro facce rugose avevano grandi occhi più verdi di quelli del gatto, nasi schiacciati, bocche spalancate e un ammasso di foglie per capelli.

- Chi sono?

Chiese il bambino.

- Sono i Chiulukki, nemici spietati dei Chiukeri dai piedi rossi. Sono costretti a vivere a mezz'aria su rami e tralci, non possono appoggiare i piedi per terra, mentre gli altri, come sai, sono creature del sottosuolo ed al massimo possono sbucare dal terreno, ma non fuoriuscirne completamente.

- Allora come fanno a combattersi?

- Sta pur certo che chi vuole combattere trova sempre il sistema.

- Quali sono i cattivi?

- Tutti e due e nessuno dei due.

- Mi sono sbagliato. Credevo tu sapessi tutto. Invece non sai rispondere con esattezza alla mie domande.

- Striscia invece di chiacchierare, dobbiamo uscire al più presto da sotto questo archeggiato di maledette fronde, non si sa mai cosa potrebbero escogitare. E non parlare, se no ti toccherà mangiare la polvere.

Quando si trovarono sotto la volta del cielo erano esausti.

- Ho sete, disse il bambino.

- Di cosa?

Rispose il gatto.

- Come di cosa?

Si meravigliò Nivek e Miagola puntualizzò:

- Si può avere sete di tante cose: d'amore, di giustizia, di sapere, oppure di vendetta ...

- Ho sete d'acqua.

- Beh, potevi anche dirlo subito. E' questo sentiero polveroso che fa venire l'arsura in gola. Per ora non c'è altro da fare che camminare, più hai sete, più devi andare avanti se desideri ristorarti.

- Ma io sono anche stanco.

- Stanco di che? Delle preoccupazioni, delle paure ... ?

- Oh, quanto la fai lunga, sono stanco e basta!



- E no! Troppo comodo, se ci si lagna bisogna anche sapersi spiegare! Chi deve avere la sopportazione d'ascoltare non può anche stare a scervellarsi!

Nivek più cupo che mai continuò a proseguire in silenzio. Ma il gatto non poteva far a meno di continuare a sputare sentenze.

- Che fai, ti sei zittito? Il silenzio a volte non è d'oro, ma di piombo e pesa fino a spaccare l'anima.

- Tu invece con tutto questo dire mi hai stufato e non ti voglio dare più ascolto. Ma chi ti credi di essere? Un sapientone onnipotente? Piantala! Sei solo un coso che sta su quattro zampe con la coda sempre diritta.

- Così mi piaci ragazzino! Mordi! Mordi forte! Sapessi che morsi si possono dare con le parole ... Ecco, guarda laggiù, c'è una sorgente.

Nivek corse verso la fonte, vi immerse le mani accostate a coppa e avvicinò alle labbra il fresco liquido. Subito, con una scossa, lo schermo si riaccese nella sua mente.

Il ragazzo, voltato di spalle, aveva i biondi capelli arruffati dal casco appena tolto. La donna di fronte a lui possedeva una raffinatezza assoluta poiché, essendo già innata, era stata perfezionata dal lusso. Dove erano nascosti i suoi anni? Sotto la mimica appena accennata per non scomporre la bellezza scultorea del volto? Sotto il trucco eseguito con cura e prodotti di marca? Sotto la freddezza delle emozioni? I suoi anni comunque non si trovavano, ma c'erano ed erano abbastanza, anche più del doppio di quelli del ragazzo biondo. Nonostante li avesse confusi con la pettinatura impeccabile, con tinture dorate per nascondere i capelli bianchi, i suoi anni non potevano andare via. Lei lo sapeva e più se ne avvedeva più li nascondeva. Li nascondeva persino nel tono della voce e nell'espressione del volto sempre studiatamente compita anche nelle situazioni impreviste e difficili. Così tra le volute di fumo della lunga e sottile sigaretta parlò senza scomporsi:

- Di quanto hai bisogno?
- Non lo so. Quanto costa un aborto in una clinica perfettamente attrezzata ed in perfetto anonimato?
- Preferisci un assegno o un versamento sulla carta di credito.
- Fai come vuoi.
- Lei è convinta o ha deciso d'incastarti con falsi moralismi. Mi auguro che tu non ti lasci andare ai ripensamenti e ti faccia incastrare da un sguardinella da poco.
- Però se fosse una sguardinella da tanto, le cose cambierebbero da così a così, non è vero?
- Non essere insolente che t'involgarisci.
- Non farmi la morale. Anche tu hai accalappiato papà con lo stesso trucco.
- Non sono discorsi da fare ad una madre. Avrai i soldi che ti occorrono e datti da fare. Ci manca soltanto che con la storia de DNA un qualunque bastardo debba rivalersi su questo patrimonio.

Il ragazzo uscì dalla stanza col sorriso spavaldo stampato sul volto, ma una piega del labbro rivelava anche una punta amara d'ironia.

Nivek bevve e bevve fino a sentirsi lo stomaco come un macigno. Poi si sedette sull'erba e ne strappò dei fili. Si trastullò ad odorarli. Era solo odore d'erba e nient'altro.

Miagola gli si sdraiò accanto e prese a fare le fusa. Come stavano bene insieme! Anche il Chimerante, ovunque andassero era discretamente presente pur nella sua esagerata mole. Il gatto forse ne avrebbe voluto fare a meno ed osservò:

- Se non si avverano al più presto i tuoi sogni, di quello lì non potremo disfarcene.*
- Che noia ti dà?*
- Ho paura che diventi un'ossessione.*

Gatto e bambino a poco a poco presero a sonnecchiare, sprofondarono nell'oblio senza neanche accorgersene.

All'improvviso il Chimerante spalancò le enormi ali offuscando tutt'intorno, poi prese ad agitarle convulsamente. Dal becco d'avorio uscì un suono agghiacciante, come una sirena d'allarme.

Il bambino ed il gatto non ebbero il tempo di cercare delle spiegazioni perché furono risucchiati sotto terra.

Precipitavano sempre di più negli orridi cunicoli dei Chiukeri dai piedi rossi. Ed erano rossi davvero come lampade accese ad illuminare le tenebre del sottosuolo.

- Che volete? Perché ci avete preso?*

Gridava Nivek.

- Lascia perdere, se avranno qualcosa da dirci parleranno, se non vorranno è inutile che strilli.*

Lo zittì Miagola.

Ad un certo punto riuscirono a star fermi, le ruvide mani deformi avevano smesso di trascinarli. Tutt'intorno penzolavano radici voluttuose di umide essenze.

Il più grosso dei Chiukeri parlò:

- Vogliamo il tuo potere, bambino, o lasceremo che queste radici t'avvolgano e ti stritolino, ti prosciughino ogni umore di vita.*

- Quale potere?*

- Il potere delle visioni. Ci serve per controllare il mondo di sopra. E vogliamo anche il tuo potere, gatto.*

- Di poteri io ne ho tanti, quale vi serve in particolare?*

- *Il potere dell'odorato.*

Miagola considerò ad alta voce:

- *Se vi servono i nostri poteri dovrete essere piuttosto sforniti. Che vi rimane?*

- *Abbiamo un udito incredibile. Riusciamo anche a sentire il rumore dell'erba che nasce.*

Il gatto asserì:

- *Già, ma se non potete coglierne l'odore non siete in grado di comprendere nulla. Mi dispiace, ma questo potere non ce l'ho più. L'ho passato al bambino ed è trasmissibile una volta soltanto. Da lui non c'è più modo di riprenderlo. Non si può veramente fare più di una transazione. Mi dispiace. Avete fatto una fatica per nulla.*

- *Perché hai donato questo grande potere al piccolo umano?*

- *Perché ha bisogno di scoprire cosa c'è nell'odore dell'erba tagliata. E' il suo unico modo per dare un senso a tutto, altrimenti vivrà nel vuoto. Voi che cosa ne avreste fatto?*

- *Misture speciali con le radici del sottosuolo. Essenze varie e rare per obliare gli esseri di sopra a seconda dei casi. Senza l'odorato non possiamo dosarle né controllarle. Pazienza, ci accontenteremo delle visioni del bambino.*

Miagola si mise a ridere, il suo era un sorriso mellifluido, irriverente e provocatorio. Poteva possedere tutte queste caratteristiche un sorriso? Sì che lo poteva!

- *Gatto, come fai ad avere questo potere degli umani? Come fai a sorridere? Ecco se non puoi darci l'odorato ci prenderemo il sorriso.*

Nivek non aveva visto mai nulla di simile prima d'allora: il suo saccente amico gatto implorare come un mendico.

- *No, ve ne prego, senza il sorriso, il riso, la risata, lo sghignazzo, il sogghigno, il singulto, senza tutto ciò la vita sarebbe solo una smorfia vaga.*

- *Lo sappiamo eccome! Per questo vogliamo appropriarcene. Stare qui sotto terra e rimuovere le zolle con la forza di una risata ci riscatterebbe dalla mancanza di luce, aria, colori, odori.*

Il bambino temette per la sorte del gatto ed intervenne:

- *No, non darglielo! E' il tuo saper ridere al momento giusto, nel modo giusto, che*

ti rende eccezionale più del tuo parlare. Se perderai questo dono sarai una cosa da nulla, peggio d'un gatto di peluche. Fa in modo che si prendano le mie visioni. Tanto non le capisco neanche, mi danno solo una strana pena al cuore.

Ma il gatto era di parere contrario.

- Le tue visioni non possono appartenere a nessun altro se non a te, sono la strada per la tua salvezza. A loro non servono, credimi. Sono così sciocchi nel pretenderle. Sai che bel sollievo avere la perfetta conoscenza della vita di sopra per accorgersi ancora di più quanto sia squallida quella di sotto. Non lo sanno che ci sono ignoranze necessarie per accettare il mondo senza dilaniarsi per volerlo diverso.

Un Chiukero smilzo col viso appassito intervenne:

- Sono tutte frottole per dissuadervi, noi faremo ciò che è nostra intenzione e basta.

Miagola gonfiò il pelo dalla rabbia. Invece Nivek rimase impassibile.

Il più anziano dei Chiukeri aveva una voce fioca, ma al suo dire tutti facevano talmente silenzio che la voce poteva anche echeggiare con una certa imponenza.

Così si espresse:

- Questo bambino è troppo tranquillo. C'è un modo per avere le sue visioni, anche se il gatto furbo non ce lo ha confessato. Basterà bere le sue lacrime, bisogna che pianga e pianga anche tanto. Questo è quello che va fatto, è ben poca cosa la risata del felino al confronto delle lacrime del giovanissimo umano.

- Non sempre le cose sono così facili come sembrano.

Disse il gatto e continuò:

- Nivek è un bambino speciale.

- Che ha di così particolare un bambino speciale.

S'informò il vecchio Chiukero.

- Solo chi lo scopre da sé può trovare le risposte.

Rispose il gatto.

- Gli caveremo gli occhi pur di avere le sue lacrime.

- Sì glieli caveremo.

Dissero tutti in coro.

I Chiukeri dai piedi rossi più inferociti che mai avanzavano verso Nivek.

Miagola gli era saltato tra le braccia. Così il bambino indietreggiava verso la parete di terra che bloccava il passaggio.

- Potevate scegliere tra il sorriso ed il pianto ed avete scelto il pianto. Siete più stolti degli umani.

Mormorò il gatto.

I Chiukeri non ascoltavano più, stavano per afferrare il bambino.

Il terreno ad un tratto tremò, molte zolle si sbriciolarono in un umido polverone nero. In mezzo a quel piovere di terra spuntarono gli artigli d'avorio del Chimerante.

Istintivamente Nivek vi si aggrappò, mentre Miagola, per tenersi più saldo, conficcò le unghie nella sua maglietta.

Il Chimerante sollevò velocemente la zampa e risalirono alla luce del giorno terribilmente sporchi di terra.

- Grazie Chimerante

Disse Nivek

- Ma adesso portaci via da qui.

Il gigantesco animale non si abbassava per farli salire sulla sua groppa.

- Perché fa così?

Chiese Il bambino al gatto.

- Che vuoi che ne sappia. Non sempre i sogni sono a portata di mano, vorrà dire che non è ancora il momento.

- Allora andiamo a lavarci.

- Vai tu, io adesso mi scrollo e mi lecco, mi liscio tutto e sono a posto.

L'acqua del laghetto era tiepida, calma, trasparente.

Quando fu ben ripulito, Nivek ebbe voglia di rimanere immerso con gli occhi aperti a scrutare il fondale. Invece si riaccese lo schermo e vide.

Il ragazzo e la ragazza erano l'uno di fronte all'altra. Così vicini che avrebbero potuto abbracciarsi e baciarsi, invece i loro sguardi erano ostili, il tono delle loro voci piene di reciproco risentimento.

- Non li voglio i tuoi soldi. Posso benissimo cavarmela da sola. Andrò in ospedale, non ho né paura, né vergogna.

- Fai quello che ti pare. Io le mie responsabilità volevo prendermele.

- Con i soldi pensi di poter pagare tutto, anche la tua coscienza. Vai al diavolo!

- Il ragazzo l'afferrò per un braccio.

- Che cosa vorresti fare a proposito di coscienza? Vorresti forse tenerti il bambino?

Non sarai mica così matta spero.

La ragazza si divincolò dalla presa e se ne andò in fretta. Lui non fece alcun tentativo per fermarla.

Nivek emerse e riprese fiato.

- Ho avuto paura che ti fossi annegato!

Gridò Miagola infuriato e proseguì:

- Com'è che a voi umani piace così tanto stare nell'acqua?

- Non lo so. So solo che i Chiukeri dai piedi rossi non mi hanno rubato le visioni, ce le ho ancora.

- Meno male.

Il gatto cominciò a camminare.

- Dove andiamo?

- Fai sempre la stessa inutile domanda. Di certo è che non si può stare fermi.

Una lucertola uscì all'improvviso da una crepa del muro. L'impulso felino fu quello d'inseguirla e cominciò a correrle e saltarle dietro.

Finì tra i cespugli nei pressi di un alto salice e Nivek ad un tratto lo vide penzolare a mezz'aria.

- Mi hanno preso, mi hanno preso!

Gridava il felino.

- Chi ti ha preso?

- I Chiulukki! Scappa, scappa! Allontanati! Presto, presto o ti cattureranno!

- Non voglio perderti, non voglio star solo! Che farò?

- Vai e scopri cosa c'è nell'odore dell'erba tagliata. Vai e trova lo Specchio del Vero. Io in qualche modo me la caverò.

Gli esseri verdi portarono via Miagola tra il groviglio dei rami.

Nivek si ritrovò solo, tremendamente solo perché anche il Chimerante si era perso di vista.

Desolato si sedette in uno spazio erboso. Nessun odore svelava i segreti, non riusciva ad avere alcuna visione. Doveva pensare, ma non sapeva cosa. Forse doveva piangere. Si appoggiò le mani sugli occhi e lo schermo si riaccese.

Il ragazzo era sdraiato con gli occhi fissi al soffitto. Il cellulare vibrando ruppe la quiete tra il caos degli innumerevoli oggetti che ingombravano il comodino. Il ragazzo non allungò la mano per rispondere. Dopo un po' un suono svelto ed insistente annunciò l'arrivo di un messaggio: "In ospedale da sola. Paura. Vieni presto."

Nivek si tolse le mani dagli occhi e tutto sparì. Ve le riappoggiò più strette che mai e altre immagini comparvero.

Il ragazzo usciva dalla stanza di fretta. In un angolo restava appoggiato il casco rosso. Tra le mani gli tintinnavano le chiavi della moto. Una voce di donna, improvvisa, imperiosa e penetrante, scaturì da dietro le sue spalle e neutralizzò qualsiasi altro rumore.

- Dove vai così di fretta e con questa espressione da matto.

- Un bambino è in pericolo.

- Non dire scemenze e prendi il casco se vai con la moto.

Il ragazzo era già in sella al motore e la donna stava ancora gridando qualcosa, ma adesso il rombo della partenza accelerata copriva tutto il resto.

Il ragazzo non aveva mai avuto tanta fretta in tutta la sua vita, non ne ebbe mai più di così tanta. Andava coi biondi capelli al vento, i muscoli delle braccia contratti sul manubrio, la schiena protesa in avanti ed abbassata fino all'impossibile. Andava e nessuno avrebbe potuto fermarlo, solo l'asfalto caldo riuscì a farlo accogliendolo di schianto senza una goccia di sangue.

Nivek si tolse le mani dagli occhi di scatto, sentiva il battito del suo cuore affannato, aveva paura, ma la voglia di continuare a vedere era più forte. Tirò un grosso respiro e cautamente riappoggiò le mani sugli occhi.

La ragazza era irrequieta, guardava l'orologio, guardava oltre il vetro della porta d'ingresso, si guardava le mani, si guardava il ventre, guardava la porta chiusa della sala medica, guardava due ragazze attonite sedute di fronte a lei.

Poi smise di guardare e si alzò di scatto. Aprì la porta e uscì. Un passo dopo l'altro camminava, forse andava in direzione di casa o forse no. La portavano i suoi piedi, ma era comunque vigile e prestava attenzione a tutti gli ostacoli, attraversava con cautela, preferiva i marciapiedi e quando s'interrompevano andava radente agli edifici. Provava una nuova consapevolezza della vita adesso che aveva preso una nuova decisione. Non era né felice né triste, né pavida né coraggiosa, andava soltanto un passo dopo l'altro.

Qualcosa urtò la sua scarpa. Si chinò meccanicamente a raccogliere il cellulare. Lì intorno non c'era nessuno, sembrava che tutti si fossero radunati più avanti in una gran confusione. Non aveva voglia di finire in tutta quella calca, stava per riappoggiare il cellulare a terra, invece quasi automaticamente se lo mise in borsa, poi avrebbe guardato e ci avrebbe pensato. Si sentiva leggera e piena di dolcezza e solo di quella sensazione al momento aveva voglia.

Tutta la dolcezza del mondo sembrava avvolgere Nivek, che dormiva raggomitato sul prato umido e respirava l'odore intenso dell'erba attaccata alle radici.

Era così solo e al tempo stesso insieme all'intero universo. Desiderava restare a quel modo per sempre. Se voleva poteva farlo.

Più il bambino dormiva e sognava, più il Chimerante diventava imponente ed irradiava luci spettacolari illuminando di colori nuovi i giorni e le notti che si susseguivano stupiti della serena immobilità d'una creatura tanto giovane.

La mente di Nivek però rimaneva accesa e vedeva ... vedeva ...

Il ragazzo dormiva collegato a tubi e tubicini. Stupendo nella giovane perfezione, come una statua plasmata da un mirabile artista. La donna gli teneva una mano, bella come lui, ma allampanata e stravolta.

Una voce dal tono distaccato diceva cose senza senso:

- Non possiamo avanzare alcuna diagnosi futura. Allo stato dei fatti il coma potrebbe rivelarsi irreversibile, ma al momento non abbiamo ancora abbastanza elementi per una certezza assoluta. Faremo altri esami, ma spesso pare che dipenda persino da una volontà interiore del paziente, qualcosa che va al di là di ogni previsione medica ...

Solo parole che andavano a sbattere dappertutto, violentemente, senza nessuna direzione come una pallina di gomma che si schianta a caso contro una parete colpendo quel che capita senza controllo.

La voce continuava:

- Bisognerebbe che ascoltasse delle voci, che riuscisse a percepire delle emozioni. L'affetto dei familiari, in questi casi, può compiere miracoli ...

Adesso la pallina, con un ultimo balzo, pareva aver colpito il cuore, essere scivolata sul ventre e lì aver fermato la sua disordinata carambola.

Il display del cellulare era stato acceso, mille e mille volte, sempre sul solito messaggio salvato in "bozze" e mai inviato: Teniamo il bambino. T.V.T.B.

La ragazza lo teneva tra le mani, pronta a premere di nuovo il tasto tutte le volte che la luce si spegneva. E nella sua mente gridava:

- Perché non me lo hai inviato? Perché non hai risposto alle mie chiamate? Volevi dirmelo a voce? Svegliati o non lo saprò mai! E' un maschio. Lo chiamerò come te. Lo farò piangere accanto a te finché non ti sveglierai! Dovrà strillare, dovrà strillare fino a riscuoterti. Dovrà strillare, dovrà strillare ...

La ragazza dimenava la testa pensando, andava avanti da ore con quel monotono gesto. Oltre alla sua voce interiore, ad un tratto, sentì anche quella della donna grassa che le appoggiava le mani sulle spalle.

- Figlia mia, così impazzirai. E' questo che vuoi? Un bambino senza padre e con una madre pazza?

Allora sembrò riscuotersi e gridò rabbiosa:

- Ce l'avrà un padre! Si sveglierà! Troverò il modo.

Nivek si svegliò a forza di leccate sugli occhi. Era incredulo.

- Miagola! Sei tornato! Ho creduto d'averti perso, di non rivederti mai più.

- Un gatto non si perde, magari si smarrisce e poi si ritrova e poi cos'è questo "mai, mai, mai ..." Voi umani avete un gusto innato ad usare questo termine, lo stesso che provo io a dire "miao, miao, miao ..." In fondo emettiamo quasi lo stesso suono. Sappi che non si può mai dire mai, lo so che è una frase già usata, ma posso far finta che sia nuova, sono un gatto, posso permettermi di tutto. Per di più sono un gatto bello fresco, ho appena rinnovato una delle mie molteplici vite. Tu invece quanto hai dormito? Tutto tempo sprecato e te lo dice uno che lo fa sempre con un occhio solo.

- Non è tempo sprecato se si può sognare.

- Su questo hai ragione, è meglio morire sognando che vivere senza sogni. I sogni sono il motore dell'esistenza, ci danno la spinta per andare avanti. Che sogni di così interessante?

- Non lo so veramente se sognavo o se avevo le visioni. Come faccio a capirlo?

- Bella domanda, si sogna in tanti modi: ad occhi aperti, ad occhi chiusi, intorpiditi dal sonno o ben desti. Ci sono sogni nitidi e sogni sfuocati. Alcuni sogni svelano, altri confondono. Una cosa è certa, non ci sono sogni impossibili.

- Davvero?

- Parola di gatto. Ma non è facile perseguire un sogno. Ci vuole fiducia, caparbia, coraggio, pazienza ...

- Oh, ma allora è difficile!

- Tutte le cose migliori non sono facili.

- Dove sei stato?

- Preferisco non pensarci.

- Adesso che si fa?

- Continuiamo ad andare avanti, sempre dritto, seguiamo il Chimerante. Anzi lasciamo che ci trasporti!

Il Chimerante, fulgente più che mai, sbattè le sue impalpabili ali, s'abbassò toccando col ventre il suolo e lasciò che il bambino salisse sul suo dorso tenendo in braccio il gatto.

Mentre volavano Miagola chiese:

- Hai scoperto qualcosa mentre io non c'ero?

- Sì, ho scoperto l'odore dell'erba attaccata alle radici.

- *E di che sa?*
- *Sa di origini, di abbracci, di certezze, di legami, di conforto ...*
- *Bravo, ma devi ancora scoprire il segreto dell'odore dell'erba tagliata.*
- *Ho paura, ho come la sensazione che farà male.*
- *Capita anche che il male sia un passaggio obbligato verso il bene.*
- *Davvero capita anche questo?*
- *Sì che capita.*

C'era solo ghiaccio, ghiaccio da tutte le parti, lì dove atterrò il Chimerante eppure non faceva freddo, ma neanche caldo o tiepido. Era un posto senza alcuna temperatura e senza alcun rumore.

- *Perché ci ha portato qui?*

Chiese Nivek.

- *Non lo so. Penso che non sia una destinazione definitiva, ma solo una tappa.*
- *E' tutto congelato!*
- *Già chissà perché.*

Le piume brumose del Chimerante adesso scintillavano come tanti cristalli, attraverso i quali la luce giocava a fare gli arcobaleni, proiettando fasci colorati sulle granitiche pareti di gelo, all'interno della grotta dove i due passeggeri si erano rifugiati.

-Vedi, ciò che sembra incolore si presenta invece variopinto se cambia la consistenza di quello che attraversa.

- *Che vuoi dire?*
- *Solo cosa ti piace capire. Si dice per dire, ma s'intende sempre ciò che si vuole.*
- *Miagola, perché ti diverti a confondermi?*
- *Per schiarirti le idee. Il gioco, apparentemente assurdo, dei contrari è spesso l'unico mezzo per dare il giusto senso a una parte o all'altra.*
- *Sei più strambo del Cappellaio Matto di questa storia.*

Affermò il bambino tirando fuori il solito libro.

- *Ce l'hai ancora lì? Che strano non lo abbia perso in mezzo a tutte queste scorribande.*
- *Lo tengo ben incastrato nell'elastico della cintura dei pantaloni e la maglietta me lo ricopre. E' ben custodito.*
- *Allora lo stai leggendo?*

- *No, dall'altra volta non ci ho più provato, ma come sai, la storia la conosco perché l'ho sentita raccontare.*

Nivek si guardò intorno seguendo altri pensieri e aggiunse:

- *Certo che qui di erba non se ne vede proprio.*

- *Una cosa alla volta, adesso prova a guardare nei colori. Lassù, vedi lassù? Cosa c'è nel giallo:*

- *Un ragazzo biondo sotto il sole che abbraccia una ragazza.*

- *E adesso guarda là! Cosa c'è nel rosso?*

- *Un campo di papaveri attorno ad un ragazzo e una ragazza.*

- *E nel verde?*

- *La chioma di un albero che fa ombra ad una panchina dove una ragazza dai capelli scuri tiene per mano il ragazzo biondo mentre guardano lontano.*

- *Nell'arancione?*

- *Il cielo al tramonto sopra un viale dove le solite figure camminano cingendosi reciprocamente i fianchi.*

- *Nel blu?*

- *L'acqua calma del mare che lambisce la sabbia cancellando le orme di piedi scalzi e messaggi d'amore scritti con le dita. Mani che si schizzano l'acqua addosso e risate cristalline.*

- *Nell'indaco?*

- *Le ombre della sera tra le case che guardano attonite un bacio infinito davanti ad un portone.*

- *Nel violetto?*

- *Una corsa in moto. Lei abbracciata a lui. Il vento tra i capelli, la paura e l'audacia d'andare sempre più forte con i battiti del cuore che accelerano insieme al rombo del motore.*

- *Bravo! Nei colori hai visto l'amore, la passione, la tenerezza, la nostalgia, l'allegria, la tristezza, l'incoscienza. Sono tutte qualità necessarie ai giovani, specialmente, per sentirsi vivi.*

- *Chi sono quei due? Mi appartengono?*

Il gatto sorride, sornione come solo lui sapeva fare, tra le lunghe vibrisse sempre ben pronte a percepire in un lampo ciò che agli umani occorre, a volte, una vita intera.

- *Non mi hai risposto.*



Si lamentò Nivek.

- Ognuno deve saper trovare le proprie risposte.

Concluse sbrigativo il gatto.

Ad un tratto i colori si spensero. Il Chimerante aveva spiccato il suo volo verso un irraggiungibile oblio. Se ne accorse il bambino, affacciatosi all'ingresso dell'atrio e lo vide sparire lassù, nello stesso nulla da dove era arrivato.

- Ritournerà?

- Chissà?

- Non si può far senza.

- No, non si può far senza.

Concluse il gatto.

Nivek sentì una sensazione strana, mai provata prima d'allora: una gran voglia di piangere strillando, ma non ci riusciva. Solo lacrime calde iniziarono a solcargli il viso offuscandogli la vista, ma tra la nebbia dei suoi occhi vedeva.

Una luce troppo accecante feriva gli occhi, c'era freddo, tanto freddo, e poi il taglio crudele, la frattura definitiva tra un mondo e l'altro. Voci concitate giungevano in un brontolio confuso:

- Presto, presto, in terapia intensiva o lo perdiamo!
- La gravidanza è a termine, non dovrebbero esserci gravi complicazioni.
- Ma non piange, non riesce ad emettere neanche un flebile vagito.
- Comunque è vitale ed ha un buon peso.

Gente che parlava tutta vestita di verde, anche il volto era coperto di verde ...

... e tra il verde si svegliò Nivek con un ciuffo d'erba tra le mani.

Il ghiaccio tutt'intorno s'era disciolto. Prepotentemente un'improvvisa primavera aveva sottratto il terreno ad un inverno glaciale. L'erba divelta, tra le mani del bambino, emanava un odore intenso e finalmente lui sembrò capire.

- Miagola, dove sei?

Il gatto se ne stava placido al sole e sonnecchiando rispose:

- Finalmente sei tornato.

- Perché dove sono stato?

- Sempre lì apparentemente, ma non si può dire che tu fossi stato lì di certo.

- Ti diverti a parlare sempre più strano.

- Figuriamoci chi di noi due parla strano! Che mi dovevi dire per avermi chiamato con tanto impeto?

- Adesso lo so.

- Cos'è che sai?

- So cosa c'è nell'odore dell'erba tagliata.

- Ebbene?

- Nell'odore dell'erba tagliata c'è il grido muto dei fili strappati dalle radici, tutta la disperazione di vedersi portar via da chi traevano nutrimento e poi ...

- E poi?

- Poi c'è un pianto triste senza suono, il lamento impercettibile e rassegnato di quei fili che vengono portati lontano, non si sa mai dove di preciso.

- Perfetto! Finalmente lo sai.

- Non ancora tutto. Quest'erba tagliata non secca, continua a restare verde e umida nonostante sia stata recisa. Non sento nessun preannuncio di morte.

- Ci sono tanti modi di morire. C'è gente apparentemente viva nel corpo, ma morta dentro. Essere vivi e rifiutarsi di sentirsi tali è la morte peggiore.

- Perché siamo arrivati a dire queste cose?

- Perché sei quasi vicino alla scoperta definitiva. Adesso ti tocca solo trovare lo specchio del vero.

- Come farò?

- Non chiederlo a me. Io sono solo un gatto. Non soffro d'inquietudini esistenziali, quella è un prerogativa complicatissima degli umani.

- Adesso vorrei tanto tornare a casa, quanto credi che ci siamo allontanati?

- Può darsi che siamo ancora al punto di partenza senza essercene accorti, oppure

siamo finiti lontanissimo. Chissà!

- Mi manca tanto la mia casa.

- Le case sono i gusci della nostra esistenza. Non se ne può fare a meno per necessità, poi si finisce per non poterne fare a meno per sentimentalismo.

Sicuramente noi gatti, tanto indipendenti ed egoisti, ci affezioniamo, per comodità, più alla casa che al padrone, ma come si fa ad essere differenti! Nessuna casa ha l'odore di un'altra, in ogni angolo si annusa un ricordo, un segreto che è solo in un determinato anfratto e in nessun altro posto al mondo.

Adesso però basta chiacchiere, è tempo che io vada per conto mio. Hai capito abbastanza per andare avanti da solo.

- No, aspetta! Come farò a sopportare il dolore della tua mancanza? Mi passerà? Dici che prima o poi mi passerà?

- Ogni dolore è indelebile, sembra che passi ed invece non va più via. Succede che nel susseguirsi degli eventi una nuova pena ne adombri un'altra e pare che si patisca solo per l'ultima. In realtà non avviene una sostituzione, ma solo una sovrapposizione. Così tutte le sofferenze si stratificano una sull'altra e si amalgamano. Un dolore lieve può, in qualche modo, ricollegarsi ad uno più profondo e trasformarsi in un patimento immenso. Per questa diversificazione di strati tutti gli animi sono diversi e nessuno, nella stessa situazione, soffre come un altro. Accade anche, col passare degli anni, che gli strati si sovrappongano fondendosi sempre più fino a formare un blocco granitico, che può fare anche da corazza, ma è pur sempre un peso troppo greve.

- Non possiamo tornare a casa insieme?

Implorò quasi il bambino e cercò una possibile ragione perché ciò si realizzasse.

- Del resto siamo partiti insieme dalla stessa casa.

- Forse è stata solo un'apparenza. Separiamoci qui. Adesso che hai scoperto il segreto dell'erba tagliata, puoi farcela anche da solo per tutto il resto.

Nivek tirò fuori il libro.

- E con questo che ci faccio?

- Vedi tu. Io sono un gatto, non ho mai imparato a leggere le parole, non mi serve, so leggere gli odori che mi spiegano benissimo tutto in un solo alito. Posso però dirti perché questo libro, con la storia che racconta, ti ha tanto affascinato. Anche tu come Alice non trovi più la pozione giusta. O diventi troppo piccolo, o troppo grande, non riesci ad entrare nel ruolo che conviene alla tua giusta età.

Sei intrappolato in dimensioni assurde. Trova lo Specchio del Vero e il coraggio di specchiarti. Non so dirti altro. Adesso devo andare.

Il gatto corse via saltellando sulle sue quattro zampe e si perse tra l'erba alta. Per un po' si vide solo il suo percorso tra i fili che si spostavano ondeggiando al suo passaggio, poi nulla più.

Nivek si sentiva pieno di dolore e di rabbia. Una sensazione incorporava l'altra ingigantendosi a vicenda.

Cominciò a strappare una gran quantità d'erba tutt'intorno, poi scavò, scavò e scavò.

Quando la buca gli sembrò abbastanza profonda, prese il libro e lo sotterrò. Adesso poteva camminare più leggero e camminava col suo video acceso.

La ragazza pallidissima guardava un punto ben preciso al di là del vetro e, com'era suo fare nei momenti di tragico silenzio, dimenava il capo, ma stavolta così lentamente che il movimento quasi, ad occhio, non si avvertiva. Intanto lo muoveva con determinazione, come se rispondesse a delle domande interiori. Poi si allontanava ed entrava in una stanza.

L'assistente sociale ed il medico non lasciavano trapelare alcuna emozione. La loro voce aveva il timbro ben scandito, l'inflessione asettica da professionisti. Compassati esponevano i fatti, puntualizzavano scienza e legislazione, come se fossero ad una conferenza e non di fronte all'ennesimo dramma umano. Dopo tutto quel discorrere, la voce della ragazza suonò opaca e decisa, la sua era una registrazione già stata incisa ad ogni precedente movimento del capo, adesso le era bastato premere il pulsante della sue corde vocali.

- No, non lo voglio. Così non lo voglio. Tenetevelo pure.

Il medico sembrò parlare di eventuali progressi della scienza e l'assistente sociale di eventuali miracoli attraverso un'amorevole e guidata crescita. La ragazza era convinta solo della sua forza di riuscire a dimenticare tutto quanto o, davvero, sarebbe impazzita.

- Ho deciso, datemi pure le carte da firmare.

Rispose inflessibile. Mentre faceva scorrere nervosamente la penna sui vari fogli di carta, senza far nemmeno caso a ciò che vi era scritto. Sorrise.

Poteva sembrare una smorfia, un tic nervoso, invece era proprio un sorriso, amaro per quanto si voglia, ma è pur sempre il grande dono che possiede l'umanità per beffarsi della sorte. E siccome notò le due facce perplesse, ritenne opportuno precisare. Sono già maggiorenne, ma questi sono i primi documenti che sottoscrivo al di là di quelli scolastici, non vi pare una conquista?

Sorrise con più decisione e tutta la tragedia restava solo negli occhi, diventati talmente cupi che sembravano aver perso del tutto gli scherzosi riflessi cangianti. Uscì convinta che tutto il suo passato sarebbe rimasto dietro di lei.

Nivek si era tolto le scarpe, gli piaceva il solleticare dell'erba sotto ai piedi. L'aria aveva un odore nuovo, frizzantino, salmastro. Si sentiva un rumore fluido che veniva e andava a cadenza ritmata. L'azzurro abbagliante sembrava non avere orizzonte, davanti a lui solo un immenso mare e nient'altro.

Immagini che aveva già visto gli permettevano di mettere in atto il gioco: lasciare di corsa le impronte dei propri piedi e voltarsi appena in tempo per vederle portar via dalle onde. Alla fine, stanco, s'immerse. Si lasciò andare galleggiando tra i flutti, leggero come un palloncino gonfiato per volare, ma caduto dal cielo. La corrente lo portava e lui andava senza alcuna volontà, senza pena o curiosità, ebbro solo del liquido che l'avvolgeva come una carezza primordiale. Finché nella sua mente non vi fu più nulla. Non si sa quanto durò quell'oblio, ma finì. Si ritrovò inzuppato, infreddolito, tremante mentre percepiva il suono d'allarme di un'apparecchiatura. Si guardò intorno, non capiva da dove provenisse. Poi vide.

Medici ed infermieri freneticamente mettevano in atto tutto il loro sapere e la loro esperienza aiutandosi con tutti gli strumenti possibili. Ma alla fine fu silenzio. La maschera quieta del volto del ragazzo si compose in una definitiva immobilità. La maschera della donna, che apparve per ultima nella stanza, aveva le stesse sembianze, ma lo sguardo stravolto di chi sembra aver perso il senno ed invece continua drammaticamente a possederlo.

Quando Nivek riaprì gli occhi, si ritrovò a fissare le stelle. Era pieno il cielo di stelle, se ne accorgeva finalmente. Quant'erano? Prese a contarle e si accorse che nella sua testa c'era una sequenza di numeri. Un linguaggio nuovo che comunque metteva in contatto la mente e le cose. Quante scoperte si rese conto d'aver fatto in tutto quel viaggiare assurdamente senza una meta ben precisa.

Ebbe voglia di andare avanti, sempre avanti come diceva Miagola. Ma, dopo pochi passi, si ritrovò di fronte ad un promontorio. Ce l'avrebbe fatta ad arrampicarsi fin lassù? Il buio era pesto, solo nelle notti senza luna le stelle brillano in tutto il loro splendore, ma non poteva più accontentarsi di stare a guardarle, doveva andare, anche se a tentoni, doveva farlo. Si accorse di procedere con grande agilità, ancor meglio dell'amico gatto. Peccato che non ci fosse! Sarebbe stato così fiero di lui, ma i gatti sono esseri indipendenti e quando decidono di andare vanno.

Nivek aveva solo qualche sbucciatura alle ginocchia quando, alle prime luci dell'alba, giunse sulla cima. Davanti a lui il portone di una villa signorile pareva invitarlo ad entrare. E così fece. Le ampie sale avevano pavimenti scintillanti e nessun arredo. Da una stanza si passava ad un'altra. Porte e porte che si aprivano su spazi tutti uguali, fino a quando, più perplesso che mai, si trovò circondato da specchi.

“ Trova lo Specchio del Vero, lo Specchio del Vero, Specchio del Vero, del Vero, Vero ...”, gli echeggiava nella mente. Ma come? Miagola non c'era. Non c'era nessuno, neanche la sua immagine, gli specchi non lo riflettevano. Provò e riprovò a specchiarsi, ma nessuna di quelle lastre lucenti gli inviò delle immagini. Angosciato si mise a gridare, erano solo suoni ora acuti e striduli, ora rochi e tonanti, ora lamentosi e prolungati, solo musiche stonate che rimbalzavano amplificandosi.

Una rabbia incontrollata prese il sopravvento e ne colpì uno a caso con un pugno. Lo specchio si sbriciolò senza alcun rumore e senza provocargli alcun graffio, come se fosse stato prodotto con una rara polvere stralucante, che adesso tornava a sfaldarsi silenziosa.

Al di là dello specchio un bambino, dai capelli rossi e gli occhi verdi come quelli del gatto, gli sorrise allo stesso identico modo del ragazzo della prima visione e disse:

- Mi hai trovato. Io sono quello vero. Tu sei solo il sogno. Basta rompere le

apparenze per scoprire la verità.

Ma Nivek caparbio rispose:

- Io sono vero! Tu non esisti!

L'altro rise a lungo, d'un riso argentino, poi ribattè:

- Non hai ancora capito? Guardati intorno.

Ogni specchio adesso era acceso con immagini diverse, ma tutte inafferrabili dietro le rispettive lastre e nessun pugno era tanto forte da riuscire a romperle.

In uno di quegli specchi la donna bionda era di spalle di fronte allo schermo di un computer. Le sue dita lunghe, dalle unghie laccate e ben curate, battevano nervose sui tasti www.dio.it, ma il monitor indifferente inviava il suo output: “indirizzo non trovato”.

Meccanicamente la donna aveva ripetuto l'operazione più volte finché era crollata. La sua testa bionda dai capelli in perfetta piega era appoggiata sugli avambracci e questi sulla scrivania. Piangeva singhiozzando sconsolata come una bimbetta messa in castigo. Due grandi e forti mani maschili le si appoggiarono sulle spalle e una voce roca dai toni consolatori si sovrappose al fragoroso pianto:

- Sei stata così forte in tutti questi anni. Ci siamo ritrovati nuovamente tanto uniti, forse come mai era accaduto prima. Ho creduto di schiantare dal dolore, poi pian piano mi sono assuefatto a tanta pena. Non so se questa si possa definire rassegnazione, ma ho compreso che la disperazione era tanto più forte di me da dovermi arrendere per non essere inutilmente stroncato. Di fronte a tanta resa quella non ha smesso d'aggredirmi anche se non lascia il suo avamposto. Tu invece, indomita, hai continuato a sperare, a lottare oltremodo. Sempre attaccata al computer per cercare informazioni su terapie alternative, accanita a voler sperimentare l'impossibile. Adesso oltre al dolore della perdita ti si è aggiunto quello della sconfitta. Non c'è rimasto nulla di lui, oltre ai ricordi e questo lancinante dolore.

- La donna rialzò il capo biondo, il suo volto dal trucco disfatto aveva scovato tutti i suoi anni e li palesava senza vergogna. C'erano proprio tutti i suoi anni, quelli vissuti nell'agiata spensieratezza, nei capricci e nell'alterigia e quelli passati a convincersi che una disgrazia del genere a lei non poteva e non doveva capitare perché in qualche modo, con ogni mezzo, lei avrebbe saputo risolvere la situazione. Invece no! O invece sì, incredibilmente sì, forse qualcosa poteva ancora riscattare o meglio qualcuno.

L'uomo la guardò sgomento prima di parlare:

- Conosco troppo bene quello sguardo. Cosa stai meditando?

- Io non sono nata per rassegnarmi, per accontentarmi dei ricordi, devo poter riavere ciò che ho perduto. Non posso lasciarmi beffare così dalla vita.

- Non puoi neanche padroneggiare la morte, così come non puoi parlare con Dio da un sito internet. Piangi, prega, accarezza la memoria e sii grata di quello che hai avuto, invece di ribellarti per quello che hai perduto. Dai serenità a te stessa e

lascia riposare in pace chi ha concluso il suo tempo.

- Non puoi venirmi a parlare come un prete. Ci sono cose che non sai perché non c'eri. Forse se ci fossi stato! Ma adesso mi aiuterai, mi ascolterai, mi darai una mano a trovare il modo.

- Non hai ancora finito.

Disse il bambino dai capelli rossi mentre se la rideva sfacciato da dietro lo specchio rotto.

- Non si vede più nulla.

Rispose l'altro, deluso della sparizione e curioso di sapere il seguito.

- Passa ad un altro specchio.

- Ma se lo Specchio del Vero era uno solo, tutti gli altri non possono rivelare alcuna verità.

- Lo Specchio del Vero era solo quello che hai rotto perché io sono il presente vivo e reale. Negli altri specchi c'è il passato che corrisponde alla certezza di ciò che è stato, ma i ricordi hanno tante sfumature, intensità diverse, sovrapposizioni e , a volte, inesattezze. Sono inesattezze dovute agli inganni della memoria e, soprattutto, al bisogno che ognuno ha di riportare alla coscienza i fatti che più gli aggradano e che più possano soddisfarlo. Tuttavia non c'è scampo, per interpretare il presente bisogna conoscere i legami del passato. Guarda in tutti gli specchi, uno dopo l'altro, quando avrai finito sarai di nuovo di fronte a me.

Nivek si pose davanti ad un altro specchio che si accese d'immagini all'improvviso.

La donna bionda entrò nella piccola chiesa semibuia con un incedere diverso da quello tipico della sua andatura. La sua figura non aveva più nulla di solenne. La sua bellezza era offuscata. Nel suo animo c'era rimasta la solitudine a far compagnia al dolore. Accese una candela. Pregò. Ne accese un'altra e tante altre ancora. L'altare era tutto sfavillante. La donna mesta, in ginocchio, con gli occhi offuscati dal pianto osservava l'ondeggiare delle numerose fiammelle. Sembravano tante creature ardite che puntavano verso l'alto piene di promesse. Rasserenata la donna si alzò. La sua aria era pur sempre dimessa, ma un po' di sgomento pareva esserle sparito dallo sguardo dove tornava a riapparire, anche se debole, qualche guizzo di audacia.

Adesso aveva in mente pensieri nuovi, ma sapeva anche di dover fare tutto da sola.

Uscì dalla chiesa ombrosa e la violenta luce del giorno la colpì in pieno viso come uno schiaffo, come una scheggia negli occhi chiari, ma lei non si degnò neanche di schermarsi con gli occhiali, se li lasciò sui capelli dove li aveva tirati su appena era entrata. Tutto quel bagliore le dava energia.

Nivek si mise d'istinto l'avambraccio davanti al volto per proteggersi dai violenti lampi di luce che aveva preso ad emanare lo specchio. Quando lo riabbassò tutto era cessato.

- Si è spento!

Gridò indispettito.

- Ce ne sono ancora tanti altri.

Lo consolò il bambino dai capelli rossi e poi continuò:

- Non ti fermare più. Vai avanti uno dopo l'altro. Alla svelta. Non si può più perdere molto tempo. Potrebbe anche perdere la pazienza.

- Chi?

- Vai, presto, non chiedere altro.

La donna era a casa nella stanza del ragazzo e frugava dappertutto. La camera, che era rimasta a lungo chiusa come per un sacrale rispetto, adesso veniva violata. Ogni cosa veniva tirata fuori alla rinfusa con l'animosità di chi ha fretta di scovare degli indizi.

L'uomo entrò. Era alto, imponente, inutile.

- Cosa cerchi?

- Non lo so!

- Rovisti apparentemente tra le cose, ma, invece, è nella tua coscienza che frughi disorientata. Non sai nulla di lui. Non hai mai saputo nulla, adesso non potrai sapere null'altro. Se tu lo avessi conosciuto, non avresti avuto modo d'assoldare inconcludenti persone per chissà quali ipotetiche informazioni.

- Il suo cellulare, non lo aveva addosso quel maledetto giorno, lì potevano esserci dei numeri utili.

- Non me lo riesco ad immaginare un ragazzo che esce di casa senza il cellulare. Chissà dove sarà finito, ma di sicuro non si troverà in questa stanza.

La donna si voltò, la sua voce era pacata e crudele:

- Non sei certo di grande aiuto.

- Lo so.

Rispose l'uomo e continuò a dire:

- Ti stavo cercando per salutarti quando ti ho trovata qui in questo trambusto. Ho già prenotato il volo. Ho provato ancora una volta a rimanere in questi ultimi anni. Credevo che la mia presenza servisse a qualcosa. Ormai è finita. Siamo due dolori e due solitudini che non si sfiorano neanche. Ho bisogno di tornare alla mia vita di prima. Stare qui non ha alcun senso. A differenza di te non sento alcuna smania di cercare, di rovistare, di sapere a posteriori. Quel che è stato è stato.

La donna gli si avvicinò calmissima, ma era un atteggiamento vero, ormai non riusciva più a studiarseli per poi metterli in scena. Lo accarezzò sulla guancia, come si fa con i bambini. Gli posò un bacio leggero sulle labbra e disse soltanto:

- Vai pure.

Avrebbe voluto congedarlo con dei ringraziamenti e degli auguri, ma non lo fece. L'uomo ricambiò il bacio ed uscì. A lei sembrò improvvisamente di aver perso del tempo prezioso e tornò a devastare armadi e cassetti.

Nulla di rilevante sembrava venir fuori e la sua calma, pian piano, prima si tramutò in insoddisfazione, poi in frenesia, infine in furore. Buttò tutto in aria,

afferrò e strappò. Con un'assurda esasperazione disfece il letto, scaraventò a terra il materasso, con il tagliacarte prese a pugnalarlo, a lacerarlo. Aveva uno sguardo allucinato e assassino di chi sta per uccidere la vigliacca delusione.

Dalla ferita del coprimaterasso, da quella intimità violata sbucarono coloratissimi ed inattesi capolavori. Le sembrò un segno prodigioso il fatto che fossero rimasti miracolosamente illesi dalla sua furia e, come inebetita, li sparse su tutto il pavimento lastricandolo della ritrovata essenza di suo figlio.

La stanza della mostra era affollata. Erano stati invitati critici d'arte e personalità varie, ma l'organizzatrice aveva voluto che l'ingresso fosse libero a tutti.

I sontuosi lampadari di cristallo accesi illuminavano le opere sapientemente incorniciate. I visitatori entravano e ne restavano ammirati. La donna bionda elegantissima, tornata al suo fascino ed al suo atteggiamento sicuro, sorrideva e ringraziava. Soprattutto origliava. Origliava i discorsi dei critici e della gente comune.

Una parete accoglieva un unico quadro. Faceva parte a se stante perché aveva uno stile particolare, diverso dagli altri, surreale, affascinante. E perché era l'ultima opera della serie visto che portava la data del giorno precedente al tragico evento.

- Un embrione umano che prende vita da dentro il calice di un fiore, è tenerissimo.
- Sembra scaturito da un sogno.
- La tecnica cromatica è davvero suggestiva.
- Sensazionali sono le volute del cordone ombelicale che fuoriescono dal calice per avvilupparsi alla fine dello stelo e trasformarsi in radici.
- E' qualcosa di unico, mai visto prima.
- Chi sarà mai questo autore?
- Il titolo della mostra è "AUTORE SCONOSCIUTO".
- Lo fanno per creare un alone di mistero ed attrarre maggiormente. Vedrai che appena avrà successo verrà fuori.
- Certo che potevano fare anche a meno d'espone tutto il resto, diventano delle banalità al confronto di questo.
- E' tutto studiato apposta.

Era molto tardi quando le ultime persone se ne andarono. La stanza era rimasta vuota, le luci accese, la donna bionda continuava ad avere stampato un sorriso

anche tra le labbra socchiuse perché aveva capito che nulla capita a caso nella vita, neanche la gioia e il dolore.

Era giorno inoltrato, quando la cameriera si permise di bussare col vassoio della colazione ed il giornale.

- Signora, mi scusi, ma non resistevo più dalla voglia di farglielo vedere.

La donna dispiegò il quotidiano ed ebbe un fremito di gioia.

In prima pagina c'era il quadro a colori con il titolo: "Autore sconosciuto rivela un capolavoro". Seguiva un articolo ed alla fine, come concordato, c'era l'indirizzo della sua E-mail.

Adesso non doveva fare altro che qualcuno la contattasse, era un modo per ritrovare qualcosa di suo figlio, lei sperava in qualcosa di molto importante. Provava una sorta d'euforia, non si sentiva più perduta, ma, per non rischiare delusioni, pensò d'attendere qualche giorno prima di accendere il computer.

Finalmente, con molta apprensione, si decise a farlo. Si aspettava qualcosa di grande, d'improbabile, così come quando, pazza di dolore, aveva cercato di contattare Dio in quell'assurdo modo. Eppure se aveva permesso all'umanità di raggiungere tali stadi di conoscenza doveva pur esserci uno scopo, fosse anche quello d'inventare un mezzo per comunicare in modo meno trascendentale. Stava di nuovo vaneggiando e non voleva, doveva essere lucida e concreta, ma che si aspettava di preciso? Ebbe molto di più di qualunque azzardata presupposizione. Dopo aver letto decine e decine di invii elettronici di congratulazioni, commenti e ringraziamenti, dovette trattenere il fiato.

La mail diceva:

- L'autore sconosciuto è qui con noi e sta bene.

Dio le aveva risposto! Ma, no che andava pensando! Non poteva ammattire nuovamente e continuò a leggere, ma con stupore:

- Molte opere, del genere di quella dell'embrione col fiore, stanno tappezzando le pareti di una stanza della nostra "Casa Felice".

Seguiva un indirizzo, che repentinamente segnò sulla propria agenda. Dopo di che non ebbe più alcuna voglia di aprire le altre mail.

Si vestì, si vestì tutta d'azzurro, era tanto che non lo faceva, si vestiva sempre d'azzurro nei momenti di gioia.

Dopo aver visto tanto azzurro, Nivek non aveva più voglia di vedere altro, era il suo colore preferito, l'unico che lo rasserenava veramente. Si mise le mani davanti agli occhi, non voleva andare a guardare altri specchi.

Il bambino dai capelli rossi cantilenava e lui rimpianse di non avere altre mani per tapparsi anche le orecchie.

- Nivek non capisce nulla, non capisce nulla, non capisce nulla ...

- Basta! Non ti voglio stare a sentire!

Impertinente l'altro continuava:

- Nivek è un bambino strano, bambino strano, bambino strano ...

- Perché?

- Perché ha paura di guardare, ha paura, ha paura ...

- Non è vero!

E per sfida si tolse le mani dagli occhi.

La donna bionda era già sull'auto, ma ridiscese frettolosa e tornò in casa.

Nel salone la servitù stava ancora rimettendo in ordine. Chiese perentoriamente che le staccassero il quadro dalla parete. Lo tolse dalla cornice, lo avvolse e lo portò con sé.

La "Casa Felice" si trovava in periferia, in una zona circondata dal verde. Non era squallida, ma lei si era aspettato qualcosa di più considerando la pretenziosità del nome. Entrare e farsi ricevere dagli addetti fu cosa di poco conto per le maniere a cui era abituata. Il resto fu un'esperienza tutta nuova.

Venne condotta in una stanza, dove non seppe capacitarsi se lì dentro c'era qualcosa di stupendo o d'inquietante. Compresse che ambedue le definizioni non erano in antitesi l'un l'altra. Tutte le pareti dall'altezza dei mobili al soffitto erano ricoperte di meraviglie. Trasse quella che aveva con sé e, a caso, la mise accanto alla prima che le capitò a tiro. Meraviglia accostata a meraviglia, sì erano state eseguite dalla stessa mano, non poteva essere altrimenti.

- Sono i capolavori di un nostro ospite.

Disse la distinta signorina in camice bianco.

- Ci chiediamo soltanto come faccia ad averne uno lei.

- Io mi chiedo invece come fate a possedere tutti questi voi. Quando e da chi li avete ottenuti?

- Da un po' di tempo si può dire che ne aggiungiamo quasi uno al giorno. Adesso però pare che non ci sia più spazio sufficiente, bisognerà trovare un accordo con l'autore, che caparbiamente si ostina a volerli tutti qui.

- E' impossibile che ci sia l'autore di tutti questi dipinti.

- Come sarebbe a dire? Mi scusi, ma lei che pretende di sapere!

La donna girò il cartoncino che aveva portato con sé.

- Legga pure. Questa è l'ultima data, dopo di che ha cessato d'esistere.

Nella sua voce c'era un'impercettibile tremito di pianto per la pena di quanto aveva asserito, per l'umiliazione di sentirsi incompresa ed inadeguata.

- E' vivo e vegeto, glielo assicuro. Da poco ha persino imparato a scrivere il proprio nome anche se lo scrive, proprio così come questo che mi mostra lei, all'incontrario.

Alla donna bionda diede fastidio che quell'altra avesse letto tutta la frase: "Lo voglio, adesso ho capito che lo voglio con tutto me stesso." Peggio ancora che si fosse resa conto dell'originalità di mettere la firma solo del proprio nome scritta

Nivek - Il segreto dell'erba tagliata

al rovescio.



Nivek era di fronte all'ultimo specchio. Il bambino dai capelli rossi gridò:

- Aspetta, non guardare!

- Perché proprio adesso, visto che prima hai insistito tanto?

- Non è ancora il momento. Questo è l'ultimo specchio. Quel che accadrà non lo so. Adesso sono io ad aver paura, non desidero più che tu lo faccia.

- Io invece non ho più paura e tu non mi fermerai.

- Sì invece, io posso tutto su di te!

Prese a guardare Nivek con i suoi magnifici occhi verdi e così lo tenne come stregato, paralizzato per mettersi di fronte all'ultimo specchio.

In un'altra dimensione le cose andavano avanti da sole.

- Insomma chiariamo questa storia una volta per tutte!

Ordinò la donna bionda, abituata com'era a prendere il dominio della situazione.

- E no signora, dipende da quel che avrà da riferirmi lei sei io dovrò ritenerla in diritto di conoscere altro.

- Va bene, purché si ponga fine a tanto inopportuno mistero. Ho poco da aggiungere, ma sarò più chiara.

La sua voce non era più la sua, nonostante si sforzasse di riappropriarsene, era quella di una donnetta qualunque che si apprestava a narrare un fatto che sembrava quasi banale.

- Mio figlio era un ragazzo di buona famiglia che si era perso dietro ad una ragazzetta di poco conto. Si era fatto incastrare da una scomoda gravidanza. Alla fine sembrava convinto di rimediare al tutto con ragionevolezza ed anche la ragazza pareva persuasa. Finché una mattina uscì di casa tutto esaltato, come se dovesse andare a compiere una missione.

La donna aveva una gran voglia di piangere, ma fece appena in tempo a riprendere il controllo.

- Un incidente con la moto l'ha tenuto in coma per diversi anni. Quando non c'è stato più niente da fare mi sono resa conto dell'inutilità della mia vita. Assurdamente ho cominciato a cercare un bambino, che di certo non sarà mai nato, per sostituirlo con lui. Ho impiegato tutti i miei mezzi e la mia tenacia. Nel frattempo mi sono resa conto di quanto ben poco sapessi di mio figlio. Non conoscevo i suoi amici, né personalmente la ragazza. Non conoscevo neanche i suoi hobby. Me li nascondeva e adesso so anche il perché, aveva paura di sentirsi incompreso. Manteneva quell'atteggiamento sfacciato e disincantato perché aveva imparato a copiare il mio. Lui, invece, era solo se stesso, unico ed irripetibile. Il sapere che avesse desiderato il bambino non era una novità, me lo aveva gridato quando era partito all'impazzata. Non sapevo però del tormento dei giorni precedenti e delle sue riflessioni che sono rimaste impresse su questo dipinto. Vorrei tanto tornare indietro per dirgli: sì hai ragione, ci andiamo insieme. Aspetta, prendo la macchina, tu sei troppo stravolto, guido io.

Piangeva. Ed il trucco diventava un pasticcio sui suoi lineamenti raffinati, ma non gliene importava un gran che.

Con tono calmo e forzatamente professionale chi aveva raccolto tutta quella confessione rispose:

- Lei è una persona istruita ed intelligente, lo sa che questa è una casa per bambini. Per bambini con storie difficili, bambini con una natura diversa dal comune.

Le meraviglie su quelle pareti, i paesaggi da sogno, gli esseri fantastici tra il tenero e l'orrido, i colori dosati con tutta la sapienza di un artista sono di un bambino che non comunica in altro modo, che non parla quasi mai, che non dice più di una parola alla volta e spesso la sua rara parola viene fuori al contrario. C'è un fascicolo alto così sul suo conto. Qui abbiamo del personale qualificato e tutti gli vogliono un gran bene, ma è come se dentro di lui ci fosse qualcosa di rotto, d'inaccettabile fin dalla nascita. Dal punto di vista organico è perfettamente sano, attraverso i suoi disegni sta emergendo una genialità a lungo sommersa. Speriamo che sia una pista per giungere ad ulteriori miglioramenti. Chi si aspetti che sia questo bambino adesso? Miracolosamente il figlio di suo figlio?

- Potrebbe. Quanti anni ha? Adesso c'è il test del DNA.

- Vada con calma. Occorreranno autorizzazioni dal tribunale dei minori.

- Io posso pagare i migliori avvocati.

- Noi, stia pur certa, useremo tutti i migliori mezzi per far sì che non vengano lesi gli umani diritti del bambino.

- Il diritto all'identità è uno dei diritti supremi. Se mi appartiene devo saperlo.

- Deve? E' certa di volerlo veramente? Sarebbe veramente un beneficio per il bambino? Sembra che lo pretenda come se fosse una roba. Non ha ancora chiesto neanche di vederlo, d'abbracciarlo, ammesso che lui glielo lasci fare.

- Certo che desidero vederlo, non ve l'ho chiesto perché so che atteggiamenti così improvvisi possono essere traumatici.

- Se intende darci degli insegnamenti se li risparmi. In quanto a vederlo per ora lo faccia solo da lontano. Guardi è laggiù in cortile sotto l'albero. E' il suo posto preferito quando non sta a guardare documentari naturalistici, osservare le immagini sui libri, dipingere con le tempere sui cartoncini. A volte resta anche ad ascoltare i racconti, o forse sarebbe meglio dire a sentire perché non si capisce fino a che punto li segua veramente.

La donna bionda, nel guardare, non provò l'emozione che pensava di dover provare. Era un bambino magro, rincantucciato sotto un albero e faceva dei gesti strani. I suoi colori non dicevano nulla di quelli di suo figlio e neanche di quelli della ragazza raffigurata nei ritratti rinvenuti insieme alle altre opere.

- Cosa sta facendo?

- Accarezza il gatto.

- Ma non c'è.

- Sì, adesso è nel periodo degli amori e capita spesso che si assenti, ma lui continua ad averlo accanto a modo suo. A volte prende pure al leccarsi tutto, proprio come fa il gatto e salta, si rotola, s'arrampica, gattona, dorme a terra acciambellato. Vive in simbiosi col gatto.

- E' lo stesso gatto che raffigura nei dipinti?

- Qualche somiglianza c'è, ma i dipinti vengono da un mondo tutto suo. Anche i suoi sensi vengono usati in maniera del tutto particolare. Soprattutto si perde dietro ad un odore. Al mattino, appena sveglio, per prima cosa, qualunque sia la stagione, vuole uscire a sentire l'aria. E' come se l'annusasse a lungo per prendere il suo contatto con il mondo. Somiglia ad una creatura animata da uno spirito primitivo, ma c'è quasi sempre una quiete nei suoi occhi che disorienta.

- Di che colore ce li ha ?

- Gli occhi? Di una rara ed intensa tonalità di verde.

La donna bionda sembrò rammaricarsene, ma l'altra non se ne accorse.

- Bene contatterò i miei legali per sistemare la questione.

Si congedò. Sulla via di casa guidava assorta. Pensava sempre più. Pensava che si chiamasse Kevin come suo figlio e che nella sua diversità lo pronunciasse e lo scrivesse all'incontrario come il suo ragazzo lo faceva per vezzo artistico. Quando le coincidenze coincidono troppo sono davvero delle coincidenze? L'età anagrafica? Aveva dimenticato di chiedere, o lo aveva fatto e non le avevano risposto? Comunque i suoi legali avrebbero appurato tutto. I colori del bambino però erano preoccupanti, tranne che la natura non si fosse divertita a mescolare in modo insolito quelli dei suoi genitori. Doveva vederlo più da vicino, doveva attendere le analisi, doveva avere la certezza che le appartenesse. E poi? Si sarebbe portata a casa un bambino così strano come un cucciolo raccattato per strada e messo lì a crescere per vedere che miscuglio di razza ne venisse fuori? Tutto questo da sola? Dove stava andando a cacciarsi? Alla sua età poi? Ma se era veramente il figlio di suo figlio glielo doveva, lo doveva a tutti e due, al bambino ed al ragazzo. Non era un modo per rimediare, ma per dare il giusto senso alle storie del mondo. O le storie dovevano andare per conto loro e lei non doveva immischiarsi?

Passò del tempo ed uno dei suoi avvocati telefonò con voce concitata.

-L'attendo al più presto in ufficio. C'è una novità molto interessante.

La donna bionda stava ben impettita ed attenta di fronte all'avvocato paventando una sicurezza che non possedeva, nascondendo la sua ansia di sapere.

L'avvocato aveva l'aria entusiasta, non vedeva l'ora d'iniziare il discorso.

- La madre alla nascita ha rinunciato al figlio di padre ignoto. Non possiamo sapere chi sia, la sua volontà di rimanere anonima è inviolabile. Tuttavia si è scoperto che ha legalmente depositato una busta sigillata il cui contenuto doveva essere rivelato solo se fossero sopraggiunti fatti rilevanti nell'interesse del bambino.

- Che genere di fatti?

- Non è specificato e questo gioca a nostro favore, possiamo impugnare questa specifica circostanza.

- Lasci perdere.

Rispose inaspettatamente la donna bionda, inaspettatamente anche per se stessa.

- Non se ne fa nulla. Le farò avere il suo compenso.

L'avvocato stava per continuare, ma lei aveva un fare così perentorio. Salutò ed uscì.

Nei giorni a seguire si ritrovò a vivere in una sorta di limbo senza gioia né dolore e si chiese se questo senso di torpore, di pace assoluta fosse l'essenza del vivere o del morire.

Per la prima volta si recò al cimitero. Adesso finalmente aveva sepolto il suo ragazzo. Non sapeva perché avesse rinunciato al bambino. O ne sapeva fin troppo? Paura d'illudersi? Di non essere all'altezza del compito? D'aver ancora e la paura di perdere ancora? Sentiva una gran voglia di pregare, ma non era molto pratica, la fede profonda non s'improvvisa, anche se la si desidera tanto proprio nei momenti bui per avere un barlume. Avrebbe imparato a farlo nei giorni a venire, tutto stava nel cominciare.

Ogni tanto una vicina cattiva tentava di parlarle: "Non l'hai voluto perché era diverso. In fondo è stato comodo potersi fermare in tempo".

Se accendeva una sigaretta, se mandava giù un po' di liquore, se prendeva la pillola giusta la vicina se ne andava. Ma ne arrivava un'altra molto più invadente, che prendeva vigore codardamente quando lei era più vulnerabile, proprio durante il sonno. Era una voce solenne, di quelle che puntano il dito nel dire. Era una

voce assurdamente autoreferenziale: “Tu volevi soltanto tuo figlio. Era tuo, lo avevi fatto tu, ti apparteneva e ti è stato tolto per colpa di una ragazzina ed un marmocchio inopportuno, strano per di più. Tu hai voluto sempre e solo il bene di te stessa. Hai visto sempre le cose a modo tuo senza tener conto delle ragioni degli altri. Come mai non si è presentata, col fagottino in braccio a reclamare diritti, la ragazzina da quattro soldi? Te lo sei chiesta? Sei davvero una donnina sciocca, molto sciocca ...”

Si svegliava in un bagno di sudore e quella volta si svegliò mentre stava maledettamente squillando il telefono.

- E' giunta una convocazione presso il tribunale dei minori.

Disse l'avvocato.

- Ma se le avevo esplicitamente detto di non procedere.

- Ormai i meccanismi giuridici erano partiti da soli, non c'è stata alcuna via di scampo.

- Non intendo presentarmi.

- E' obbligata.

- Non sono affatto obbligata, posso delegare lei.

- Vedrò il da farsi.

Quando l'avvocato riattaccò decise che voleva stare il più lontano possibile da tutta la faccenda. Sarebbe partita, ma non sapeva bene per dove. Era solo certa che l'avrebbe fatto. Anzi lo avrebbe fatto al più presto senza portarsi dietro neanche il cellulare.

Stava comodamente leggendo il giornale visto che si era già disfatta del bagaglio ed attendeva in sala d'attesa la chiamata del volo. Si sentiva leggera e dimentica di tutto. Partire a volte è un po' come andare via da se stessi.

Peccato che con la coda dell'occhio avesse intravisto qualcuno con giacca e cravatta che si agitava, in maniera troppo scomposta per il suo abbigliamento, al di là del vetro. Anche se i suoi occhi vedevano, la sua mente tardava a mettere a fuoco la situazione. Che ci faceva lì il suo avvocato mezzo stravolto? Non capiva cosa volesse segnalargli. Perché la servitù gli aveva riferito che poteva trovarla in aeroporto? Donnette ciarliere!

Si accorse di stare gesticolando in maniera sconveniente e di non comprendere comunque un bel nulla. Trovò la cosa alquanto sconveniente, scatenò un putiferio

con gli addetti alla sicurezza e trovò il modo di lasciar perdere il volo.

Uscì stravolta e stava per assalire il legale con impropri che poco si addicevano ad una signora del suo rango. Rimase con le parole a mezz'aria quando si ritrovò una busta sotto il naso.

- Di che si tratta?

- Contiene la scheda del cellulare di suo figlio.

Per un attimo sembrò vacillare, parve sul punto di uno svenimento, ma la sua tempra era forte.

- Comunque si dovrà procedere all'esame de DNA, ma adesso che ha intenzione di fare?

Chiese il legale con voce pacata.

Nivek decise di abbracciare Kevin ed insieme attraversare l'ultimo specchio. Al di là una donna bionda li guardava, ma solo uno dei due poteva ricevere la carezza che lei stava per protendere. Nivek chiuse gli occhi, trattenne il respiro e lasciò che fosse Kevin a farsi sfiorare. Kevin sapeva parlare dritto, ma qualche volta si divertiva ad imitare Nivek.

Stavolta non lo fece, quando la donna bionda trasse da una gabbietta un gatto, identico a quello dei suoi dipinti, e lasciò che il bambino lo prendesse in braccio.

- Miagola.

Disse lui con una voce quasi metallica dove vibrava una impercettibile nota di stupore.

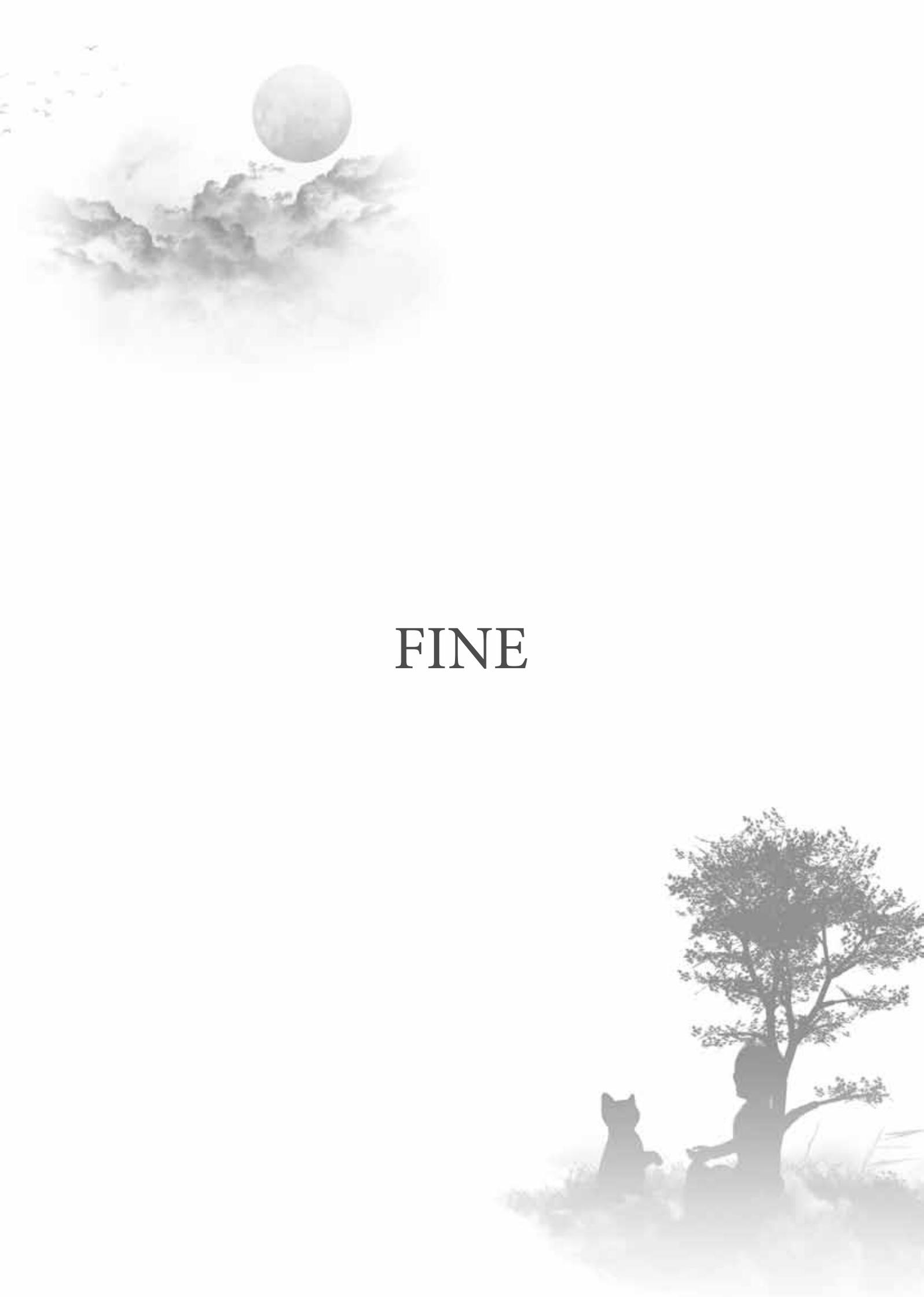
- Sì, miagola spesso.

Rispose la donna bionda con gioia, con amore.

Kevin prese in braccio il gatto e lo accarezzò per un po', poi lo posò a terra e lo lasciò andare. Gli piaceva stare a guardare la donna bionda davanti al lui senza dire nulla.

Lei tentò di stringergli una mano in segno d'amicizia, ma il bambino la scrollò via e fece un passo indietro.

La donna bionda sorrise senza alcun rammarico, aveva imparato ad attendere con pazienza i regali a sorpresa dei giorni a venire.



FINE